

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70)
Abbon. Italia (c.p. 2/1360): anno L. 18.000,
semestre 9.500, trimestre 4.850 - Estero: anno
L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7.800.
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPO-
GRAFIA: 10128 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefonico autom. 011-22.121

LA STAMPA

Inserzioni: EFAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA
10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 636.061
10128 Torino, via Stenico 32 - Tel. 636.061
20121 Milano, via Cerna 33 - Telefono 750.171
00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819
16122 Genova, v. E. De Amicis 2 - Tel. 993.632
Il giornale si riserva in ogni caso il
diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Publicità: L. 800 g. m. (post. o date righe ann. 30%) - Occasioni: 900 g. m. - Ricerche personali: L. 650 g. m. - Finanziari e Legali: L. 1100 g. m. - Necrologi: L. 700 g. m. - Inviati: L. 900 g. m. - Echi: L. 1600 g. m. - Economici: ved. rubriche - Carte astratte: prezzo doppio - Estero: (post. o date righe ann. 30%) - Argomenti: L. 150; "Australia" 40; "Africa" 130; "Canada" 140; "Cina" 150; "Europa" 160; "Giappone" 170; "India" 180; "Indonesia" 190; "Italia" 200; "Messico" 210; "Norvegia" 220; "Paesi" 230; "Perù" 240; "Portogallo" 250; "Romania" 260; "Sovietici" 270; "Spagna" 280; "Sudafrica" 290; "Svezia" 300; "Svizzera" 310; "Turchia" 320; "Uruguay" 330; "USA" 340; "Venezuela" 350

LA MEDICINA ALL'UNIVERSITÀ

Gli "orfani", dei baroni vogliono essere pagati

Lo sciopero ad oltranza dei medici universitari, il precetto emanato dal potere esecutivo, il regime paramilitare di emergenza, quasi feroce in piena epidemia di peste nera, hanno destato nell'opinione pubblica stupore e sgomento. Si sapeva che troppi giovani medici lavorano duramente nelle cliniche con stipendi irrisori, o addirittura gratis, ma la gente si domanda perché sono i loro i facessero e come mai tanti vecchi nodi giungano al pettine tutti in una volta. Se poi si presta orecchio alla polemica in corso tra medici ospedalieri e addetti alle cliniche, parole come «scienza», «giustizia», «umanità» risuonano con tale frequenza, da far credere di assistere a un dialogo socratico, a un confronto di valori sublimi.

Siamo invece di fronte a un fenomeno tipicamente economico, che ha molte analogie con le conseguenze dell'improvviso crollo in Borsa di certi titoli azionari inconsistenti. Il meccanismo è molto semplice ed è strettamente connesso alla già denunciata elefantiasi delle cliniche. La loro crescita, in primo luogo, dovendo a compiti assistenziali ospedali, i fondi universitari destinati alla ricerca e all'aggiornamento; ma sarebbe stata, ciò malgrado, impossibile, se le schiere crescenti del personale medico da impiegare nelle corsie, negli ambulatori, nelle sale d'operazione, nei cosiddetti corsi di specializzazione, avessero dovuto venir pagate in modo decente.

Come conciliare con il crescente numero dei letti la scarsità cronica del personale di ruolo, assistenti ed aiuti, pochi e mal retribuiti per l'usata parsimonia ministeriale, ma pochi e mal retribuiti per proporzionalità, com'è giusto, alle ristrette prospettive dei gradi accademici? Nulla di più facile. Basta ricorrere all'esercizio dei «non strutturati» — allievi interni, assistenti volontari, oscuri, aspiranti al sapere — alla carriera — e scaricare su di loro una parte ingente, spesso preponderante, dei servizi, dei turni, degli interventi, delle effettive responsabilità. Orari smisurati, chiamate notturne, lavoro oneroso, nessuna sicurezza, pochissimo rispetto, compensi nulli o irrisori elargiti dal bon plaisir del «padrone».

Una legione di oscuri orfani. Non necessariamente. Basta rendersi conto che esiste un altro modo di retribuire coloro cui non si vuole e non si può corrispondere denaro, perché c'è una moneta molto più a buon mercato: il fumo d'arrostio, la speranza.

Pagare una moneta di speranza significa esigere per anni prestazioni gravose, irte di responsabilità e desolatamente gratuite, facendo però balenare per l'avvenire collocamenti ambiziosi, riconoscimenti a prebende. Per il giovane medico che sgobbava senza compenso, il cammino della speranza passava sino a ieri per tappe ineluttabili, il primariato, la cattedra. Egli operava così quella che potrebbe definirsi una forma di autofinanziamento o di investimento a lungo termine, capitalizzava un'azione e fatiche, per godere un bel giorno frutti opulenti.

Questa forma di compenso ipotetica, labile e differita, ha finito per irritare i cespiti stessi della retribuzione futura: l'uso abusivo delle istituzioni le deturca irrimediabilmente. Prendiamo ad esempio la libera docenza. In origine l'istituto rappresentava il primo riconoscimento della vocazione scientifica di un giovane, conferiva benefici economici di sorta, autorizzava soltanto a tenere corsi liberi semideserti e, in sostanza, rappresentava il primo gradino della carriera accademica. Dato che il titolo conseguito confortava legittime aspirazioni, mentre la possibilità di ingresso nei

ruoli erano fortemente limitate, parve logico in passato istituire nei concorsi a libera docenza il numero chiuso. Se ci sono in totale dieci posti, è inutile dare speranze a più di trenta persone.

Sotto evidenti pressioni interessate — quelle dei medici in primissimo piano — anni addietro questa ragionevole barriera è crollata e il conferimento dei titoli si è rovesciato a valanga. Basti un esempio eloquente: secondo l'ultima pubblicazione ufficiale e in base a computi del 1969, nove Facoltà dell'Università di Torino annoverano complessivamente 116 liberi docenti, cioè una media di 35 caduna; ma la sola Facoltà di Medicina ne registra 949!

Siamo forse un paese all'avanguardia nelle scienze mediche? Non certamente. L'ultimo Premio Nobel Italiano, Carlo Goll, risale al 1906. Siamo semplicemente un paese in cui l'aggiunta di «prof.» sul ricettario consente una sostanziosa rivalutazione delle parcelle. Ebbene, in pochi mesi, tutto questo sistema di «pagherò» è andato in fumo. La libera docenza è stata abolita; la riforma ospedaliera prevede assistenti e carriere interne, togliendo ai cattedratici molte opportunità di collocare nel primariato i loro pupilli; infine la riforma universitaria sta per assicurare minor dispendio nei concorsi a cattedra e pesanti falcidi negli introiti dei clinici. E' per questo che i «non strutturati», falliti

(Dal nostro inviato speciale) Reggio Calabria, 17 febbraio. «Nel centro di Reggio tutto è calmo. In periferia, invece, continuano i fermenti e la violenza, dice il questore Santillo, oggi noi non ci siamo mossi: ci siamo limitati a respingere due attacchi all'albergo "Alba" che ospita cento uomini della Celere, ma non siamo andati a Santa Caterina né a Sbarre. La nostra è stata una prova di moderazione, non di debolezza. Abbiamo voluto concedere un giorno di riflessione a chi si agita nelle borgate. Però non possiamo lasciare Reggio con queste due spine nei fianchi, e domani mattina ci muoveremo. Cominceremo alle otto, da Santa Caterina...».

Molti "capi",
L'operazione è delicata ed importante, e dovrebbe stroncare i due focolai di rivolta che a nord e a sud bloccano la città. A questo scopo, stanno sono arrivati a Villa San Giovanni centomila uomini del Battaglione Mobile dei carabinieri. Non sono carri armati, bensì veicoli blindati, per il trasporto truppe e ognuno è armato di una mitragliatrice Browning 12,7. Prima d'ora non s'erano mai visti a Reggio: domani entreranno in città e, se necessario, verranno impiegati nei rioni.

Il piano — elaborato da Santillo — dei generali Sallusti ai carabinieri e Zamboni della polizia — prevede che cosa accadrà. Non si sa quali forze presiederanno i due rioni e che senso si debba dare all'espressione «occupata militarmente». Una voce ricorre tra più giovani: «Non si deve arrivare a dire che i reparti di fanteria dell'Acquas, ma Santillo ancora una volta fa ammettere.

«E' dunque la guerra, a Reggio? No. Le reali condizioni della città sono molto meno drammatiche, anche se inquietanti e pericolose sotto il profilo sociale e politico. La rivolta è tenuta in

la banca della speranza, chiedono di essere pagati per il loro lavoro: adesso è in denaro. Trovare una sistemazione per questi orfani improvvisi non sarà facile. L'idea peregrina di spaccare le grandi cliniche in tante clinichette e di mettere a capo di ciascuna un assistente in veste di primario è un modo di eludere il problema senza risolverlo: non si abolisce un privilegio semplicemente con lo spartirlo fra pochi. Non una stravaganza è poi l'altra proposta, di nominare assistenti universitari tutti i «non strutturati», col bel risultato di sancire la destinazione assistenziale delle cliniche, snaturando del tutto la funzione dell'Università: non si connota un'aberrazione legalizzandola.

E' tempo ormai di uscire dall'equivoco interessato e di tornare alle origini. Il prezzo fin qui pagato dall'Università — in denaro, in reputazione, in rinuncia alla sua missione scientifica — è troppo alto. L'assistenza sanitaria generalizzata è pubblica e una grande conquista moderna, ma la sua attuazione spetta ad altri poteri e ad altri organi. L'intervento dei bisturi è urgente.

Luigi Firpo
(A pagina 2: Il mostro della sanità, di Lietta Tornabuoni: Gli ospedali romani vicini alla paralisi; Trasferiti dal Ministero sei direttori generali della Sanità).

La visita ufficiale con Moro negli Usa

Colombo a Washington Oggi incontrerà Nixon

Tra i temi principali delle conversazioni, i rapporti Europa-America - Cordiali accoglienze dei giornali - Il «Christian Science Monitor» parla dell'Italia come di «uno dei nostri migliori alleati»

(Dal nostro corrispondente) New York, 17 febbraio. Il presidente del Consiglio Colombo e il ministro degli Esteri Moro sono arrivati oggi a Washington, in visita ufficiale. Alle 17,10, ora locale (le undici e dieci in Italia) l'aereo è atterrato all'International Airport, dove erano in attesa l'ambasciatore



La partenza di Colombo

re Ortona e funzionari americani. Alle 18,10 Colombo, Moro e il seguito hanno raggiunto la Blair House, al numero 1551 della Pennsylvania Avenue, quasi di fronte alla Casa Bianca, residenza degli ospiti di Nixon. Il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri trascorreranno la serata in privato, cominciando la preparazione dei colloqui.

I colloqui incominceranno domattina alle 11 (le 17, ora italiane). Nixon e Colombo avranno un primo incontro nello studio presidenziale: seguirà un altro incontro a quattro, con Rogers e Moro, nella sala del gabinetto. Dopo una colazione al Dipartimento di Stato, Colombo, Rogers e Moro continueranno la discussione nel pomeriggio. Alle 20 il Presidente americano e la signora Nixon offriranno in onore degli ospiti un pranzo ufficiale, che sarà filmato per la televisione e trasmesso il 2 marzo. Venerdì, Colombo e Moro riprenderanno i colloqui alle 9,45, prima col ministro della Difesa Laird, poi di nuovo con Rogers, e infine in una riunione economica «allargata», con il ministro del Tesoro Connally. Nel pomeriggio, essi si recheranno al Campidoglio, per una visita alle Camere, e incontreranno alla Casa Bianca il vicepresidente Agnew.

Il presidente del Consiglio e il ministro Moro lasceranno Washington sabato mattina, alle 10, per Houston, sostando all'aeroporto dal segretario Agnew.

Il da Sbarre e nella vicina via Crocifisso, quasi accanto al duomo di Reggio, hanno attaccato l'albergo «Alba». Un assalto furioso, quasi isterico, con pietre, molotovi, biglie di ferro, pistole lanciarazzi. In testa, a viso scoperto, c'era un giovane sul ventenni che, impugnando una rivoltella automatica, è arrivato vicinissimo al cancello della Celere. Urla: «Venite sotto, cornuti!».

Dure cariche

Pensiamo che «i cecchi» non di ieri, ma oggi, né altri hanno sparato. Alle bottiglie incendiarie la polizia ha risposto con i cannonei e l'acqua colorata degli idranti. Anche la fiammata bianca del duomo s'è tinta di rosso.

Ci sono state cariche violente. Nella ricerca degli aggressori sono stati coinvolti i carabinieri. La seconda realtà, nerissima, è rappresentata da coloro che incitano gli abitanti dei rioni alla lotta contro la polizia e i carabinieri, cioè contro lo Stato. In queste parole parliamo chiaro: «Dietro i rivoltosi c'è il Comitato d'Azione». I «sottiti» «falchi», insomma, che oggi hanno diffuso un altro folle proclama: «Il voto del Consiglio regionale è un atto illegittimo, un atto di forza. Rispondiamo allora con altrettanto atto di forza. Reggio unita vince. Non smobilitate! Non mollate!».

Assalto furioso
E' questo il carburante «ideologico» dei giovani che a Sbarre sfornano rinforzando l'istituzione sul ponte San Pietro. Verso le 9 è arrivato l'operatore d'una compagnia televisiva americana, la CBS, e allora l'hanno circondato gridando: «Vogliamo Nixon, vogliamo diventare uno Stato americano». Un'ora dopo arrivano: «Non apparteniamo più all'Italia. Vegliamo lo stato d'assedio. Perché la polizia oggi non si fa vedere? Andremo a cercarla noi...».

Verso le 11 hanno fatto proprio così. Circa cinquecento dimostranti sono usciti

dal centro spaziale andranno donati a Boston, che ospita una delle più popolose comunità italiane in America, e verranno quindi a New York. Lunedì vedranno il segretario delle Nazioni Unite, Thant, i maggiori esponenti della Amnusa. Ripartiranno per Roma alla fine della giornata (le 5,30 di martedì in Italia).

Due sembrano le preoccupazioni principali degli americani. Verificare che il pci non entri nel governo, trasformando l'Italia nel «ventre molle» dell'Occidente, e chiarire certi aspetti della nostra politica estera verso i Paesi comunisti, Cina compresa, e nel Medio Oriente. Sul primo punto, Colombo ha già precisato al New York Times e al Time che «siamo separati dal pci da profonde e sostanziali differenze nella concezione dello Stato e dell'individuo... Non c'è perciò neppure una piccola apertura per la partecipazione del pci al governo». Sul secondo punto, il Christian Science Monitor, dopo aver osservato che l'Italia «ha una specie di sua Oispolitik», dice: «Essa è sempre stata uno dei migliori alleati dell'America: perché stare a preoccuparsi del fatto che ha incominciato a muoversi più attivamente nel mondo?».

Da parte italiana, questi argomenti hanno la precedenza? Colombo ha dichiarato al New York Times che a Washington intende parlare «da italiano e da europeo». E' una frase che riassume le principali questioni in sospeso tra il nostro continente e gli Stati Uniti. Se i rapporti bilaterali Italia-America sono eccellenti, qualche nube turba invece quelli Europa-America. Essa tocca tre campi: politico, militare ed economico. Politico: perché si sta svolgendo un dibattito sulla sicurezza, che investe il blocco sovietico ed il Mediterraneo, per tacere del Medio Oriente. Militare: perché l'equilibrio delle forze della Nato e del Patto di Varsavia è sempre più legato al disarmo e al SALT, i negoziati sulle riduzioni delle armi strategiche. Economico: perché il Mercato Comune è ormai in concorrenza con i commerci Usa, e qui si teme, con il dollaro.

Su tali argomenti, si pensa a Washington l'Italia può dare all'America un contributo decisivo. E' da notare che ieri e oggi il ministro degli Esteri tedesco, Scheel, è stato al Dipartimento di Stato e alla Casa Bianca, e che il presidente Nixon sta riportando gli ultimi rilucchi al «Messaggio sullo stato del mondo», il documento programmatico della sua politica estera, che sarà reso pubblico il 23 febbraio. Sereno dubbio: la sicurezza europea, la Nato, il Mediterraneo, il Medio Oriente troveranno i due interlocutori, se non sulle stesse posizioni, su posizioni convergenti.

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Oggi incontro dei capigruppo da De Martino per un'intesa

La maggioranza si è divisa alla Camera su un articolo della riforma tributaria

I contrasti provocati da un sub-emendamento socialista all'articolo che riguarda le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) - Si riunisce il «Comitato dei nove» che non raggiunge un accordo

(Nostro servizio particolare) Roma, 17 febbraio. La maggioranza si è oggi divisa alla Camera sull'articolo 3 della riforma tributaria. L'articolo riguarda le aliquote dell'imposta sul valore aggiunto (Iva) che dovrà sostituire, uniformando la nostra legislazione a quella della Comunità europea, l'imposta generale sull'entrata (Ige).

Nel testo del governo e della maggioranza è fissata un'aliquota generale Iva del 12 per cento, che sale al 18 per i generi di lusso e scende al 6 per i generi di largo consumo popolare. Comunisti e socialisti hanno presentato, come controproposta, le seguenti aliquote: 25 (lusso), 8 (media), 4 (prodotti di largo consumo). Oggi in aula il relatore ha respinto le modifiche dell'estrema sinistra. Lo stesso ha fatto il ministro delle Finanze Preti.

Il problema sembrava chiuso quando l'on. Bertoldi, capo dei deputati psi, ha chiesto che venisse preso in considerazione un sub-emendamento presentato dal suo gruppo per creare un'aliquota più bassa (2 per cento) limitatamente ai prodotti alimentari base: pane, pasta, sformati in genere. E ha proposto una sospensione per di scuto del sub-emendamento nel ristretto «Comitato dei nove». La reazione del ministro Preti, fuori dell'aula, è stata vivacissima. Ha detto che di questo passo la legge si sta sfilanciando da tutte le parti e si rischia di mandare al Senato «un cadavere di riforma».

Ha ricordato che le aliquote dell'Iva non si possono modificare a piacimento poiché devono sottostare a due precisi vincoli: l'impostazione estremamente semplificata (come vuole la Cee), senza un ventaglio troppo ampio; dare, almeno per l'immediato (cioè fino ad un consi-

stente modifica del rapporto tra imposte indirette e imposte dirette). Lo stesso getito dell'Ige. Il sub-emendamento di Bertoldi minacciava di «sfasciare tutto».

In serata, sospesa la seduta, si è riunito il «Comitato dei nove», aenza trovare un accordo. I deputati, che nell'attesa avevano visto la partita Italia-Israel, dovranno aspettare domani un nuovo tentativo di componimento. E' annunciato che il presidente del capigruppo di maggioranza, che sarà presieduto, per il governo, dal vicepresidente del Consiglio Francesco De Martino; vi parteciperà il ministro Preti. La soluzione non si presenta facile, poiché i comunisti dichiarano sinora che l'articolo 3 deve essere totalmente ridiscusso.

L'epilogo della riforma tributaria, probabilmente superabile senza grave danno per la maggioranza, viene colle-

tario di Stato Rogers. Dal centro spaziale andranno donati a Boston, che ospita una delle più popolose comunità italiane in America, e verranno quindi a New York. Lunedì vedranno il segretario delle Nazioni Unite, Thant, i maggiori esponenti della Amnusa. Ripartiranno per Roma alla fine della giornata (le 5,30 di martedì in Italia).

Due sembrano le preoccupazioni principali degli americani. Verificare che il pci non entri nel governo, trasformando l'Italia nel «ventre molle» dell'Occidente, e chiarire certi aspetti della nostra politica estera verso i Paesi comunisti, Cina compresa, e nel Medio Oriente. Sul primo punto, Colombo ha già precisato al New York Times e al Time che «siamo separati dal pci da profonde e sostanziali differenze nella concezione dello Stato e dell'individuo... Non c'è perciò neppure una piccola apertura per la partecipazione del pci al governo». Sul secondo punto, il Christian Science Monitor, dopo aver osservato che l'Italia «ha una specie di sua Oispolitik», dice: «Essa è sempre stata uno dei migliori alleati dell'America: perché stare a preoccuparsi del fatto che ha incominciato a muoversi più attivamente nel mondo?».

Da parte italiana, questi argomenti hanno la precedenza? Colombo ha dichiarato al New York Times che a Washington intende parlare «da italiano e da europeo». E' una frase che riassume le principali questioni in sospeso tra il nostro continente e gli Stati Uniti. Se i rapporti bilaterali Italia-America sono eccellenti, qualche nube turba invece quelli Europa-America. Essa tocca tre campi: politico, militare ed economico. Politico: perché si sta svolgendo un dibattito sulla sicurezza, che investe il blocco sovietico ed il Mediterraneo, per tacere del Medio Oriente. Militare: perché l'equilibrio delle forze della Nato e del Patto di Varsavia è sempre più legato al disarmo e al SALT, i negoziati sulle riduzioni delle armi strategiche. Economico: perché il Mercato Comune è ormai in concorrenza con i commerci Usa, e qui si teme, con il dollaro.

Su tali argomenti, si pensa a Washington l'Italia può dare all'America un contributo decisivo. E' da notare che ieri e oggi il ministro degli Esteri tedesco, Scheel, è stato al Dipartimento di Stato e alla Casa Bianca, e che il presidente Nixon sta riportando gli ultimi rilucchi al «Messaggio sullo stato del mondo», il documento programmatico della sua politica estera, che sarà reso pubblico il 23 febbraio. Sereno dubbio: la sicurezza europea, la Nato, il Mediterraneo, il Medio Oriente troveranno i due interlocutori, se non sulle stesse posizioni, su posizioni convergenti.

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

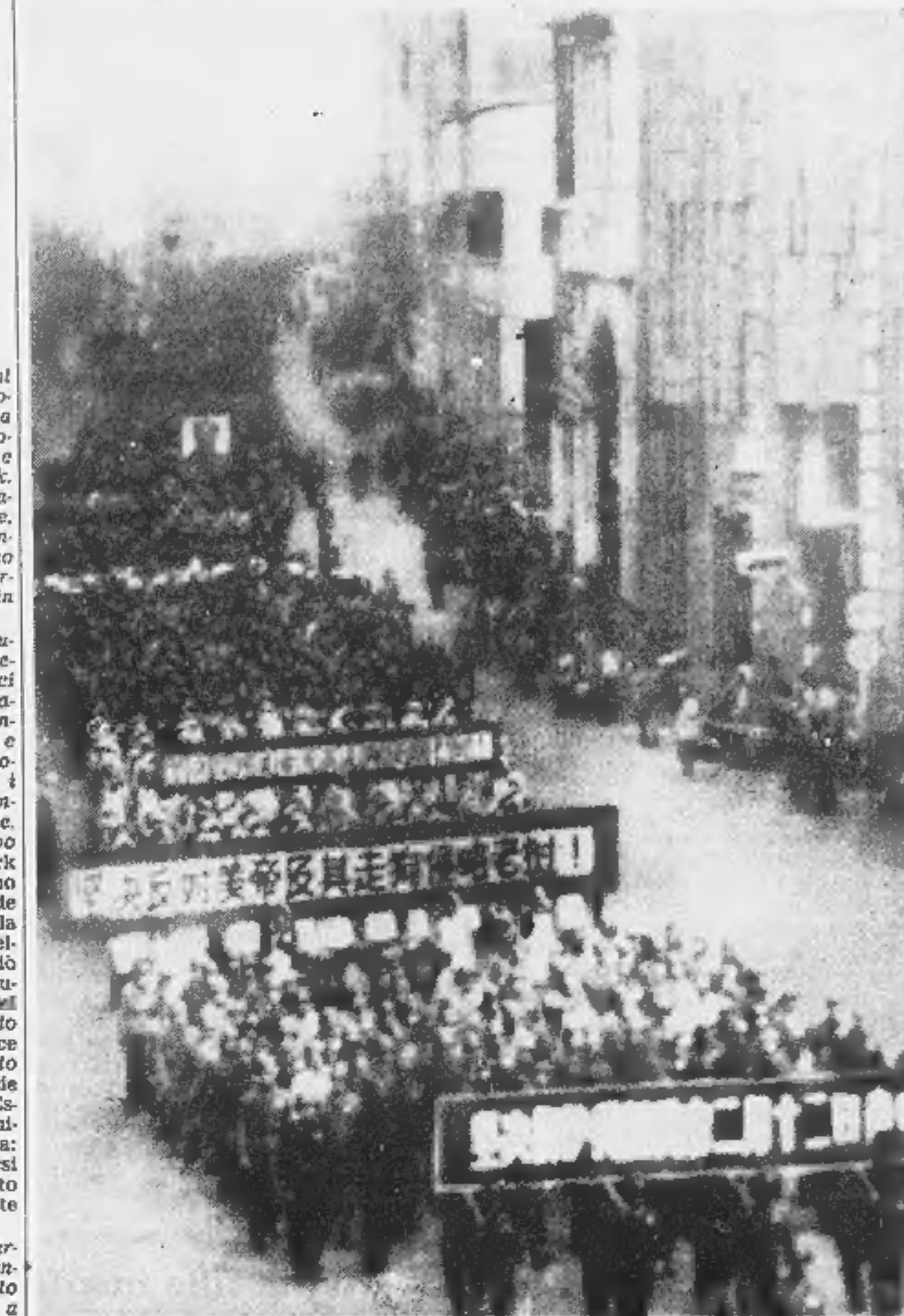
Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

Gianpaolo Pansa
Ennio Caretto

La Cina guarda al Laos



Kwangchow. Corteo antiamericano: sfilarono 300 mila persone (Telefoto Ap)

L'attacco alla pista di Ho Chi Minh

L'America assicura la Cina per il Laos

Ha fatto sapere a Pechino (tramite il Canada) che l'operazione sarà «limitata» - Violento contrattacco comunista alla base di Khe Sanh, nel Sud Vietnam - Aerei Usa bombardano basi di missili nordvietnamite

(Dal nostro corrispondente) New York, 17 febbraio. I combattimenti alla frontiera tra il Laos e il Vietnam del Sud aumentano d'intensità, ma il pericolo di un intervento cinese sembra diminuire. Tramite il Canada, che ha normali rapporti diplomatici con Pechino, gli Stati Uniti avrebbero ripetuto alla Cina che l'offensiva contro la pista di Ho Chi Minh, «sarà limitata nello spazio e nel tempo». Essi avrebbero anche sottolineato che gli eventi laotiani non costituiscono una minaccia per il popolo cinese. Avrebbero insistito infine sull'opportunità di migliorare i reciproci rapporti.

Non risulta che Pechino abbia risposto agli appelli ufficiali di Washington. La tensione tuttavia si è un po' allentata dai ieri, dopo la riunione di gabinetto indetta dal presidente Nixon. Si è ancora in una fase d'incertezza e di attesa, ma alcune ansie degli ultimi giorni sono scomparse. Anche la stampa americana appare più calma. I giornali stampano concentrando l'attenzione sugli aspetti militari della campagna laotiana, anziché sulle sue possibili conseguenze.

In un discorso alla «Legione americana» il presidente Nixon ha manifestato ieri una sua fiducia nella rapida riuscita dell'offensiva. Egli ha detto che le truppe sudvietnamite «sono ora capaci di svolgere da sole le operazioni a terra» e di stroncare «l'ondata dei rifornimenti ai guerrieri comunisti lungo la pista di Ho Chi Minh». Ciò ci permetterà, ha continuato il Presidente, di ritirare altri nostri soldati dal Vietnam, come avvenne dopo l'incursione in Cambogia lo scorso primavera.

L'ottimismo di Nixon, non ingiustificato, è prematuro. Ieri il ministro della Difesa Laird ha predetto un contrattacco delle forze regolari di Hanoi e del vietcong. Il New York Times scrive stamattina che i combattimenti dei prossimi giorni saranno cruciali. «I nemici stanno fortificando le loro posizioni intorno al sentiero», dice. L'obiettivo è tagliare i collegamenti delle truppe sudvietnamite con la retroguardia, formata da 9 mila americani nella base di Khe Sanh.

Proprio questa base è stata presa d'assalto durante la notte. Un avamposto è completamente circondato, non è possibile inviare rinforzi a causa del malfunzionamento. Si ignora se sarà in grado di resistere a lungo. «I feriti» ha detto il comandante alla radio — molto. Khe Sanh doveva essere abbandonata nel '68, perché troppo esposta all'attacco. E' stata riaperta all'inizio della campagna laotiana.

Gli americani reagiscono alla pressione comunista soprattutto con l'aviazione militare. Caccia-bombardieri si sono spinti ieri fino a 250 e 200 chilometri nello spazio aereo di Hanoi per distruggere due rampe di missili Sagger (stessi forniti dai sovietici agli egiziani). Un portavoce ha dichiarato che

non avevano alternative: i radar nemici avevano «agganciato» i missili stavano per essere scagliati contro di loro.

Nixon: nessun limite agli aerei in Indocina
Washington, 17 febbraio. Il presidente Nixon ha dichiarato oggi che non porrà alcun limite all'impiego dell'aeronautica americana in Indocina, tranne l'impiego di armi nucleari tattiche. (Ap)

IL SOMMARIO

I porti europei: Rotterdam Anversa e Marsiglia massicci investimenti, in Italia solo vaghe aspirazioni. L'inchiesta di Mario Fazio 2
Radicali e Rava parlano di Sanremo: i venditori di canto. Di Gigi Ghirelli 3
Ucciso mentre è con una studentessa: nel parco dei Partigiani ad Asti 9
I quattro scalatori sul Monte Bianco: salvati da un elicottero 10
I golfisti attaccano il presidente Pompidou: in Francia, dicono, niente va bene. Di Loris Manuelli 11
Movimento pareggio della Juve in Olanda: accettato l'autista del pullman «bianconero» 13

Cronaca cittadina 4, 5
Spettacoli 6, 7, 8
Dall'estero 2, 5, 9, 10
Economia 11
Medicina 13
Sport 14, 15
Ultime notizie 16

Brevi incontri 2
Super spendere bene 5
Analisi dell'interno 9
Analisi dell'estero 21

I sindacati metalmeccanici della provincia, a conoscenza del provvedimento, hanno proclamato lo stato di agitazione. (Ag. Italia)

zione, (Ag. Italia)

MADAGASCAR TRA ASIA E AFRICA

Gli antenati nel giardino

(Dal nostro inviato speciale)

Tananarive, febbraio. Andiamo verso Antsahadina, una delle dodici colline sacre dell'Imeria, lasciandoci alle spalle giardini e traffico, confusione e sporcizia. L'automobile corre sulla strada asfaltata che porta all'aeroporto, attraverso l'alta pianura coltivata a risaia, uno sterminato mare di verde corno mosso dal gran paese multicolore della biancheria stesa ad asciugare sui sassi. Ogni tanto severe mura giallastre rompono l'uniformità del paesaggio, sono quel che rimane degli antichi recinti in cui s'alzarono villaggi logorati dal susseguirsi delle stagioni.

A mezza via, dopo una decina di chilometri, usciamo dalla rotabile per affrontare una strada-pista in salita. Il rumore delle marce buche turba il silenzio del primo mattino, richiama la gente sul margine dei villaggi: poche case di fango e stucco. Scarsi i immobili, i merina non sorridono, né rispondono al saluto, impassibili nei volti tondi dai tratti minuti.

La strada tagliata nella terra rossa si inerpica su tornante dietro l'altro penetrando nella vegetazione barocca. Canne da zucchero, mimose, eucalipti, pini. L'aria è tersa e dolce alle labbra, ben diversa da quella di Tananarive. Qui si capisce come il cemento armato della capitale sia tutt'altro che «una città»: piuttosto una crosta, un innesto puro e semplice, un'operazione di riporto su terra selvatica.

Sulla collina di Antsahadina non è arrivata neanche la luce elettrica, il villaggio è disposto secondo natura, le case con l'unica apertura orientata a ovest, le tombe nel recinto comunitario. Sono le otto del mattino, *malana voh*, caldo sulla schiena: si aprono i recinti delle bestie, gli zebù escono lentamente reagendo con brevi mugugli alle grida incitrici dei ragazzi pastori. Avvolti nel *lamba* bianco, un largo cappello di paglia in testa, *l'angady*, la vanga malgascia in spalla, gli uomini vanno a sarchiare i campi. Qualche donna va in giro a raccogliere la *bozaka*, l'erba coriacea che in mancanza di legna fa da combustibile; altre vanno all'acqua, giù per la collina. Sulla testa una crocchia di paglia su cui posa in equilibrio l'orcio orizzontale. Scendono erette lo stretto sentiero scosceso, muovendosi con eleganza, i piedi nudi arabescati di mora.

Ora nel villaggio non si sono che vecchi e bambini. Guardano il bottegaio che allinea la sua merce su piccole assi: tazzine di riso, manghi, banane, candele di sego. Le mosche assalgono le *mofo mamo*, grasse frittelle zuccherate che a dispetto dell'apparenza hanno un sapore sauro. Mangiamo con gusto, incantandoci ad osservare due fanciulle che giocano a *tanabo*, muovendo svelte avanti e indietro, nella polvere bianca, pallottole e anelli di legno. La mia guida, la direttrice del Museo della regina, mi spiega trattarsi d'un gioco antico dove le pallottole rappresentano gli uomini e gli anelli le donne: muovendoli, le fanciulle simulano scambi di visite, conversazioni.

Al culmine d'un sentiero in terra battuta sorge una casa di legno, scurita dal tempo, col tetto di frasche. È la dimora della principessa Razimanjaka, di sangue reale. Una sua antenata fu la madre di re Radama I che qui nacque ed è sepolta vicino alla tomba di re Andrianampoinimerina, il fondatore di Tananarive.

Gentilmente la principessa acconsente a ricevermi. È una anziana donna alta, dal viso tuffo e arguto. Mi accoglie ritta sulla soglia della sua casa, rispondendo in francese al mio saluto. La lunga gonna di tela lascia scoperti i mallesi neri, ai piedi un paio di *zavonana* di plastica gialla, sulle spalle una mantellina che ricorda la *ruana* colombiana. Parliamo. La principessa è vedova, ha molti figli che vivono a Tananarive. «Lavorano per il *fanjakana*» (l'autorità,

il governo)», dice con una simfonia. Hanno belle case, automobili, la televisione, la principessa non possiede nemmeno la radio a transistor. «Le notizie ne le porta il vento, e poi che bisogno c'è di notizie che non significano nulla?».

Anche la conquista della Luna non significa nulla? «Bisognerebbe prima insegnare agli uomini a conquistare la Terra. D'altra parte, gli uomini non sempre sono verso il cielo». E' cristiana? «Diciamo che credo in Dio». Vive della sua terra, ha risaie e campi di minicaia, canna da zucchero. Dorme nel letto di legno intagliato che fu della sua antenata regina, anacronistico nel piccolo ambiente contadino dove spicca anche un *secrétaire* di pregevole fattura. Chiedo alla principessa il permesso di visitare le tombe dei suoi antenati. Accettando, chinando gravemente il capo.

Le tombe sono disseminate nel *rova*, il recinto reale, e mi appaiono come ruderi arcaici, assediati dalla vegetazione. Spira un vento poderoso, sulla collina sacra gli alberi gemono chinandosi fino a terra, lontano si vedono le case di Tananarive, bianche e rosse contro un fondale azzurro. Uccelli grossi come piccioni volano senza posa. La pietra del sacrificio, un sasso liscio e pulito, reca tracce di sangue. Qui vengono periodicamente sacrificati zebù per la pace dei morti e la tranquillità dei vivi.

Come gli asiatici, i malgasci hanno il culto degli antenati, ma il rapporto fra vivi e morti è liturgico e dura perennemente. In ogni casa l'angolo nord-est è sacro essendo «servato» ai defunti; tuttavia nessuna casa avrebbe pace se non ci fossero, nel recinto della comunità, tombe confortevoli per farvi dimorare i familiari morti. Tutta la vita terrena dei malgasci è dominata dalla preoccupazione di aiutare i morti a diventare antenati, cioè di trasformarli in esseri pressoché divini. Quando un morto diventa antenato può far da tramite presso *Zanahary* (Colui che ha creato), può intercedere a favore dei vivi presso l'*Andriamanitra* (il nobile profumato). Come i santi intercessori della religione cattolica, gli antenati hanno il privilegio d'essere stati degli uomini e d'essere, al tempo stesso, in rapporto con l'invisibile Dio creatore, a tutto beneficio dei vivi.

La costruzione di splendide tombe, solide e costose, è la prima dimostrazione di attaccamento ai morti. I malgasci spendono fino all'ultimo loro soldo, arrivano a privarsi di tutto pur di possedere una bella tomba ancestrale. Morire è nulla, l'importante è riposare confortevolmente. Avvolti in un bel *lamba* rosso, i morti vengono sepolti in tombe, solide e costose, è la prima dimostrazione di attaccamento ai morti. I malgasci spendono fino all'ultimo loro soldo, arrivano a privarsi di tutto pur di possedere una bella tomba ancestrale. Morire è nulla, l'importante è riposare confortevolmente. Avvolti in un bel *lamba* rosso, i morti vengono sepolti in tombe,

il colore dei nobili e dei trapiantati), attorniate da suppellettili e vivande, rallegrati dal periodico sacrificio degli zebù sgozzati sulla pietra sacra.

Cristiani o pagani, i malgasci non trascurano il culto dei morti. Quando mangiano alaria aperta non dimenticano di gettare piccole quantità di cibo ai quattro punti cardinali, affinché gli antenati partecipino del pasto. Ma il non principale, determinante, è il *fanadihana* o esumazione. È la più grande prova d'amore e di rispetto che si possa dare al defunto. Un *fanadihana* non è triste, al contrario assume il carattere di una festa gioiosa che dura tre giorni e coinvolge tutto il villaggio o il quartiere, il *clan* familiare, la tribù: si mangia, si beve, si danza, si pronunciano elogi funebri.

Le tombe vengono aperte, le ossa esumate, pietosamente lavate e profumate e quindi avvolte in un nuovo *lamba*, infine vengono portate a braccia in processione, di gran corsa, per le vie del villaggio prima di tornare nel sepolcro. Seppellire il proprio padre per la seconda volta vuol dire farla finita con la sua morte, trasformarlo in un personaggio sacro, pressoché divino, fare di lui un antenato da invocare a protezione dei viventi.

Tutta la comunità partecipa con oboli alle spese della cerimonia, che comporta anche l'esumazione di altri morti racchiusi nella stessa tomba: nel corso degli anni le *tombaholo* (le ossa) vengono «rivoltate», come si dice, più volte. Il rito della «doppia esumazione», praticato in Indonesia, in Oceania, nel Madagascar, si trasforma in una cerimonia festosa e gaiata i parenti, portandole, scuotono le ossa come per risvegliare i morti, «per impedirci d'essere tristi».

Igor Man

Da Sotheby a Londra

Un quadro di Signorini venduto per 48 milioni

Londra, 17 febbraio. Un quadro di Telemaco Signorini, dipinto nel 1880, è stato venduto oggi all'asta di Sotheby, a Londra, per il prezzo record di 32 mila sterline (circa 48 milioni di lire).

Il dipinto, che rappresenta la folla a passeggio tra i negozi del Ponte Vecchio di Firenze, era stato venduto dallo stesso autore, nel 1881, all'inglese W. Vizard, per 350 sterline. Ora è stato acquistato da un collezionista che ha voluto mantenere l'incognito.

Negli ambienti di Sotheby si rileva oggi che il prezzo del dipinto di Signorini è il più alto che un suo quadro abbia mai raggiunto. Si precisa, inoltre, che il quadro venduto oggi è il più importante di Signorini che sia riapparso dopo la seconda guerra mondiale. (ANSA)

RADAELLI E RAVERA PARLANO DI SANREMO

I venditori di canto

I due organizzatori non hanno dubbi: eccetto, forse, qualche cardinale o ministro, tutti gli italiani aspirano a cantare - Smentiscono, scandalizzati, d'aver invitato Pasolini ai lavori di selezione - «Siamo spacciatori di fumo, intendiamoci, ma è merce che va» - Esaltano tuttavia il «delizioso rituale» di un Festival che, in tre minuti, può fare la fortuna di uno sconosciuto



Elsa Martinelli: presenterà Sanremo (Foto «Team»)

Roma, 17 febbraio. «Quanti sono, in Italia, i cantanti?», domanda a Gianni Ravera, in partenza per Sanremo, ventunesimo Festival della Canzone. Ci sta a pensare un momento. «Saranno centocinquanta, duecento a far molto», risponde. «E gli aspiranti?».

«Tutti». Per Gianni Ravera non c'è alcun dubbio: eccetto, forse, alcuni cardinali e ministri in carica, per il resto saremmo un popolo di tenori virtuali a mancati, cui faran difetto, magari, la voce. «E presenze», il tempo e il danaro per applicarsi alla «canzone» leggera, ma non la vocazione occulta a polce di mettersi a cantare davanti ad un microfono. «Lo sa quanti sono gli iscritti al Festival di Castrocaro dedicato alle «voci nuove»? Ottomila», mi annuncia Ravera. Ottomila soltanto a Castrocaro: ma poi c'è la moltitudine dei festival che, sulla scia di Sanremo e sull'onda di «Canzonissima», ogni stagione e ogni località promuove o organizza: «Ugoletto d'oro», «Zecchino d'oro», «Microfono d'oro», «Il castello. La Letta, L'Ambrogio, il picciotto e infinite altre suppellettili, tutte naturalmente d'oro.

Gli anni difficili

Gianni Ravera ed Ezio Radaelli sono gli uomini che gestiscono questa amara virtù: la canzonatura dell'Italia negli anni che stiamo vivendo. Per essere esatti, non è nemmeno un fenomeno del giorno d'oggi. Mi narra un'immagine penultima, Ettore Gallo, docente all'Università di Padova, che la canzone, anzi la canzonetta, ha avuto la sua parte, tragicamente, anche nella storia dell'antifascismo. L'anarchico Michele Schirru venne arrestato davanti a Palazzo Venezia, processato, condannato a morte e ucciso, reo d'aver «pensato» di uccidere Mussolini. La prova? Era stato udito intonare un'ora sola i versi, molto abbastanza erotici, per quei tempi, che però, cantato sotto il balcone del dittatore, venne dai giudici interpretato al giusto modo.

Sulla ribalta, Gianni Ravera ed Ezio Radaelli ci sono da quando la nazione, debbono aver «canzoni» i loro primi passi intorno agli anni di Mammà, mormora la bambina. Chiudi gli occhi Rosita. La loro ascesa professionale si compie sotto le luci dell'ampietrimento e in quelle grigie da ballo dove il cantante, appollaiato sopra un trespolo da imbianchino, animava le danze facendosi portatore d'un imbuto di cartone. La guerra trova Ravera, marchigiano, a Roma, intento a cantare Solo me vo per la città, e Radaelli, milanese, partigiano tra le montagne di Biella, con qualche divisione tedesca alle calcagna: non credo gli rimanesse molto tempo per cantare. Ma aveva già imparato, dalla vita militare, l'importanza dell'organizzazione.

Allievo ufficiale ad Aosta, Radaelli scoprì il metodo per mettere nel sacco l'ufficiale di picchetto che sul portone della caserma controllava il tasso di lucidità delle scarpe alle reclute in uscita. Poiché le scarpe non erano mai perfettamente lucide, essendoci un grande cortile da attraversare prima di giungere al cospetto dell'ispettore, finiva che in libera uscita non ci andava nessuno. Radaelli, allora, organizzò un servizio di «traghetti»: una sera l'altro plotone, e una sera l'altro plotone, recandosi a turno sulle spalle lungo il cortile, le reclute riuscirono a scarpe pulite davanti all'ufficiale di picchetto.

Erano anni difficili, anni in cui si pensava bastassero le scarpe lucide a far vincere le guerre. Ne vennero infatti di più difficili. A Roma, Ravera intona La sul trenin di Chattanooga che da ciuffi ciuffi. A Milano Radaelli, poso a capo dell'ufficio reduci della Camera del Lavoro, si dà a rincorrere le masse affamate e scalcagnate che muoiono all'assalto delle vetrine per saccheggiarle, e le persuade con ferveur a desistere: nel frattempo, organizza uno schedario per canalizzare le offerte e le domande di lavoro. «In pochi mesi — racconta Radaelli — tutti i disoccupati erano a posto, e io avevo perso il mio».

Mentre a Roma Gianni Ravera attacca Laura again, a Milano Radaelli, rimasto senza un soldo, gira l'occhio in direzione di un articolo che fin dalla tenera età lo ha sempre interessato: le belle donne. Diventato l'organizzatore dei concorsi di «Miss Italia», è lui che «traghetta» alla celebrità, una dopo l'altra, le bellezze più traumatizzanti di quel decennio, da Lucia Bosé a Claudia Cardinale, passando per Gina Lollobrigida, Sophia Loren, Eleonora Rossi Drago, Etti Martinelli, Marisa Altano. Appena la cosa accennava a spegnersi, Radaelli ne inventa un'altra: organizza il «Rallye del Cinema». E come anche il «Rallye» viene a noia, si caccia a organizzare un'altra baraccola, il «Cantagiro».

Guerra e pace Nel frattempo, Ravera ha scoperto la televisione: meglio, la televisione scopre che la sua fronte s'è fatta troppo spaziosa e rischierebbe d'abbagliare i primi teletentisti. Così, Ravera lascia e imprende un'altra professione: organizzatore di canori. L'Italia, come abbiamo detto, gli si presenta come territorio di conquista, e difatti, egli conta: «Me andavo con la mia valigetta, come un rappresentante di fernet, a proporre le mie idee alle aziende di soggiorno, agli enti turistici». Era un *ternet*, quello di Gianni Ravera, che interessava moltissimo, e soprattutto a Sanremo, dove infatti l'ex cantante gettò l'ancora. Ma anche Radaelli, e proprio negli stessi anni, aveva il suo fernet da proporre a Sanremo. La disputa tra i due «mostri» dell'organizzazione canora è cronaca che meriterebbe un libro: ma intanto si plunge al gatto di non opprimerne, anzi di collaborazione tra i due erre».

Domando, in separata sede, a Gianni Ravera e ad Ezio Radaelli, su quest'accordo abbia requisiti di stabilità. «E' un patto ferro», mi risponde Ravera. «E' un contratto ben preciso, indissolubile» risponde Radaelli. Ravera riceve in uno studio con le moquette a terra, gli radicali sul tavolo, le pareti tappezzate di fotografie che mostrano le piazze d'Italia in estasi davanti ai divi del canzone. Radaelli riceve nel suo studio privato presso la galleria d'arte «La Nuova Pesa»: alle pareti un Picasso, un Utrillo, un Casorati, un Rosai e un De Pisis. «Sticché», domando prima all'uno e poi all'altro, «sicché voi vi amate, siete buoni amici, non c'è pericolo che il Festival cada

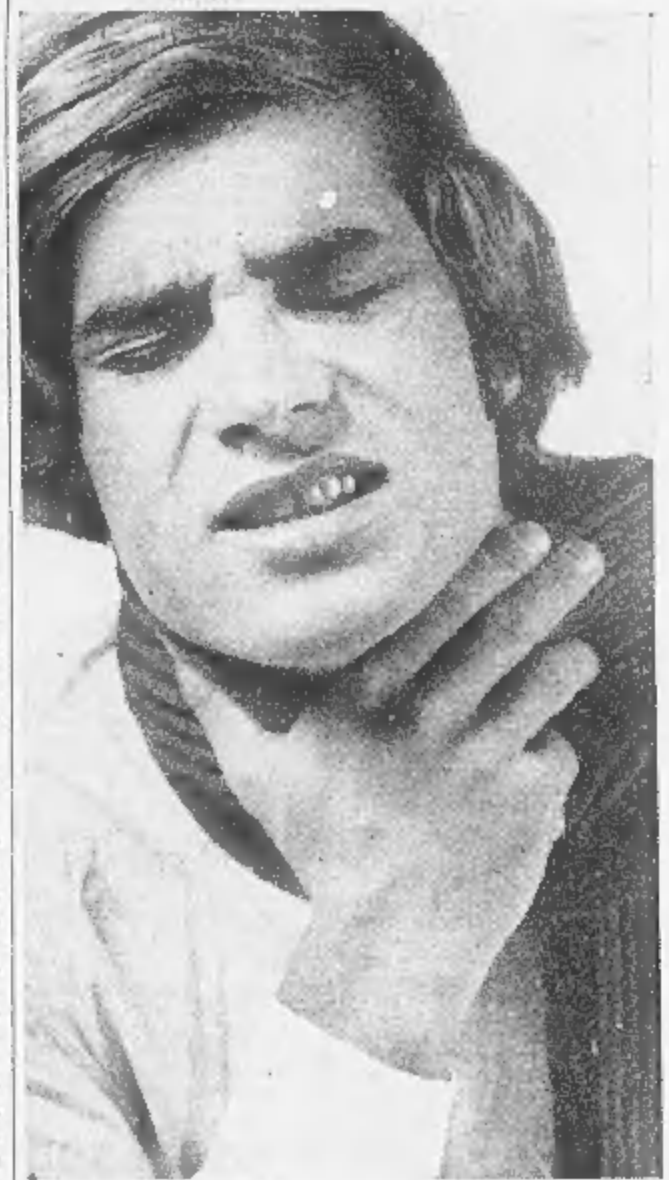
in aria per dissensi tra i due erre?». «Ci rispettiamo», dicono. «Chi di noi due è più furbo?», domanda «Il furbo è Radaelli», dice Ravera. E Radaelli: «Ravera ha la saggezza del contadino. Io? Io sono un ingenuo: si figuri, dico sempre quel che penso».

Cultura assente

Radaelli e Ravera si sono divisi le sfere d'influenza: al primo le pubbliche relazioni, al secondo il governo del sacro collegio. Si fa per dire, «dei cantanti e delle cantanti, che non s'abbiano a mordere fraternamente tra le quinte. Che tipo di Festival si prepara?», domando all'uno e all'altro dei due erre. Tre autorevoli rappresentanti della cultura italiana, Alberto Moravia, il senatore Carlo Levi e Pier Paolo Pasolini, all'invito di partecipare ai lavori di selezione delle canzoni in gara, avrebbero alzato le spalle. Anzi, Pasolini avrebbe minacciato: «Se si azzardano a farmi una proposta di questo genere, il querelò». «Pier Paolo Pasolini? — mi fa Ravera — l'aria che ci ha in effetti ha sentito parlare. — Ma chi lui ha mai invitato?». E Radaelli: «Non è la canzone che ripudia la cultura, ma la cultura, se mai, che disdegna le canzoni. E' un peccato che questo strumento inimitabile, la canzone, non abbia autori forti e ispirati».

Ravera: «Ma non mi vengono a dire che le canzoni d'una volta avevano un *so*, e queste del giorno d'oggi no! Prendiamo una canzone famosa, «A Luna rossa. Lei sa cosa fa la Luna rossa?». «No, che fa?». In piedi in mezzo alla stanza, la mano levata nel gesto del tenore di grazia, Ravera intona: «A Luna rossa mi guarda e dice: «Embe'»».

Gigi Ghirotti



La difesa delle prime vie respiratorie e della gola è importante, soprattutto d'inverno.



Formitrol ci aiuta a combattere il mal di gola. Formitrol agisce meglio, se lasciate sciogliere molto lentamente in bocca la pastiglia. Formitrol è indicato per adulti e bambini.

Formitrol
WANDER FORMITROL MILANO

DUE STATI GLI HANNO VIETATO L'ACCESSO AI CAMPI

Parlano di Agnew: «Temo i greci anche se portano sacche da golf»

(Dal nostro corrispondente)

New York, 17 febbraio. «Guardati dai greci che portano mazze da golf», ha scritto Neuwosnek modificando un antico adagio. I greci, anzi il greco-americano in questione è il vicepresidente Spiro Agnew. La sua incompetenza nell'aristocratico gioco è leggendaria. Due Stati dell'Unione, il Maryland, di cui egli fu governatore nel '67 e '68, e l'Indiana hanno promulgato una legge che gli proibisce di praticarlo sui loro campi. Venerdì, Agnew deve tenere un discorso ad Indianapolis: «Su chiaro — ha detto il sindaco — che non avrà accesso ai nostri clubs».

Agnew è vittima della sua carica. In America, per tradizione, il Presidente e il vicepresidente repubblicani «sanno» giocare a golf. Eisenhower era un campione, e Nixon non rifugge dal misurarsi col comico Bob Hope, «a fair shot», un esperto. Agnew ha perciò sentito questo sport «un

dovere. Il suo debutto ufficiale, l'anno scorso, destò qualche apprensione: a Palm Desert, in California, ha fatto la radiografia. L'episodio è stato seguito alla televisione da milioni di americani. La National Broadcasting Corporation l'ha mostrato due volte, pomeriggio e sera. «Golf teidous», vedeva del golf — ha scritto la Washington Post — «si riferisce solitamente alle signore abbandonate durante il weekend dai mariti giocatori... ma ora c'è il vicepresidente in campo, l'espressione rischia di acquistare un significato letterale».

Non è il primo incidente «atletico» del vicepresidente. Due anni or sono, in una partita di tennis, egli colpì con un formidabile «servizio» il compagno di doppio, Levine ne tirò una celebre caricatura per Esquire. Agnew è alto quasi un metro e novanta e sfiora i cento chili: si può immaginare che i suoi colpi facciano male. «Lo preferiamo come giustiziere della retorica», ha

dichiarato un portavoce della federazione sportiva americana, con un polemico riferimento ai suoi discorsi: «E' meno pericoloso che sui campi da gioco».

In realtà, Agnew non è un cattivo atleta. A 52 anni, è uno dei più attivi uomini politici degli Stati Uniti. Il suo gusto, negli sport, come nella politica, sembra un altro: egli è accident-prone, ha l'infortunio facile. «Dorante» — dicono a Washington — capita qualcosa.

Come la minigonna Forse è il suo carattere. «Non capisco la ragione per cui mi trovo tanto controverso», ha confessato candidamente Agnew. Ma non c'è nulla che non voglia provare a fare, anche se non è ben preparato. Un senatore lo ha paragonato alla minigonna: «Ora piace, ora dà fastidio, però è sempre negli occhi della gente». Molti lo considerano uno dei vice presidenti meno amati del

dopo guerra, tuttavia la sua eleganza ha spodestato quella di Mickey Mouse, Teppino, dagli orologi «muzzi» degli adolescenti.

Ennio Caretto

« Non abbandonarci, in tua
rola può lì sola operare dei
fucoli ». Scappino sette firm

[illegible][illegible]

« Non abbandonarci, in tua
rola può lì sola operare dei
fucoli ». Scappino sette firm

elle cliniche. E' significativo che, mentre il settore ospedaliero ha proposto, l'anno scorso, un aumento del 4,5 per cento, quello delle cliniche ha richiesto un aumento del 10,5 per cento. De Maria, prevede l'integrazione dei servizi ospedalieri e delle cliniche, e l'abolizione di una struttura tale da portarli al livello degli ospedali, a partire dai funzionari e al personale. Il consiglio di amministrazione della società sarà allargata nel prossimo anno, e i due terzi dei consigli di amministrazione delle società saranno a carica di lavoro. I funzionari dovranno essere: dirigenti; impiegatissimi; assistenti; rappresentanti degli utenti; rappresentanti degli azionisti. Prati, essenziali del servizio, sono quelli che, secondo la legge ospedaliera, sono i servizi di assistenza, che dovranno essere adeguati all'organizzazione dei servizi ospedalieri.

Chi ha saputo scegliere fra 12 buste quella con i quattrini? Interrogata in questura la guardia carceraria per scoprire chi ha rapinato i quattro milioni

Si è presentato alla Mobile accompagnato dall'avvocato; oggi le indagini saranno concluse - Altri episodi: esce dal carcere e scopre che la moglie vive con un altro; restano soli i sette bimbi di una ragazza madre

dalla moglie



**Non ha chiesto
mai controllata**

terle prime per le lavoratori previdenziali scoperti

del Lavoro a nome del governo ».

Grafici » Continuano gli scioperi articolati. Oggi a Roma ritengono le trattative per il rinnovo del contratto. A Milano non partitile ieri sera le delegazioni sindacali delle aziende.

Feltri » Anche i lavoratori di questa sezione (nella nostra provincia circa 500 persone) sono in sciopero dal primo del contratto. Ieri si sono fermati 24 ore i dipendenti della Salsi-Gobetti che avevano già scioperato martedì e della Leditag. Oggi proseguono gli scioperi articolati per Feltri e ora entro fine mese.

Assicurazioni » Continuano gli scioperi articolati per azienda, cassa previdenza.

Saga » Appellatore dell'Italia per gli impianti del metano. Oggi alle 15.30 una rappresentanza dei dipendenti sarà ricevuta dagli assessori al lavoro del Comune di Saga.

Bozzetto. I due enti sono stati interessati alla vertenza, che dura da circa 6 mesi, per l'aumento dell'indennità di trasferta.

GHERRA

CO RESIDENZIALE
D'AFRICA,,



L'APERTURA

**HOTEL
MPELIO**

CATEGORIA
zioni per Congressi

ADIACENTI

**ti panoramici
ttici**

comate fiorite, pronti ed abitabili,
in zona centrale e silenziosa,
ricchi con vista splendida sul
mare. Impianti centralizzati di aria
condizionata a costante regolabile
l'intensità di flusso.

PARCHEGGIO PRIVATO

INGESTAZIONE

nuova, 2
cupi, 22
io, 14

Tel. 655.560
Tel. 557.239
Tel. 242.302
Tel. 23.282/23.387

Una vorace cavalletta



Roma. L'attrice Jacqueline Bisset interpreta una divorziata di uomini nel film di Paris «La cavalletta» (L. Tassin)

Il dramma di Bellow al Carignano

Herzog, in palcoscenico ricorre alla psicanalisi

Lo spettacolo allestito dallo Stabile di Bolzano, con la regia di Sen-parro - Mario Scaccia riproduce istintivamente e sincerità del protagonista

L'interminabile dibattito dell'intellettuale contro la società del suo tempo che ribolle, barabba, si raggia in tutta l'opera letteraria di Saul Bellow. E' un dramma di un uomo che si scontra con la realtà, con la cultura, con la società. Tentativo non molto fortunato: la commedia cade a New York all'inizio degli stessi mesi del '64 in cui invece trionfava Herzog.

L'ultima analisi, proposta per la prima volta in Europa dallo Stabile di Bolzano e in una nuova stesura pubblicata quattro anni fa da Feltrinelli nella versione di Paolo Opelti, ha molti tratti in comune con Herzog. Soprattutto, presenta, trasferendo sulla scena, il soliloquio del protagonista con se stesso e con il mondo ma con la differenza, fondamentale non irrilevante, che i rovesci di Herzog e i suoi rapiti epistolari, qui diventano in psicodrammi: si tratta infatti di una spettacolare introspezione che Bellow, un vecchio attore, tenta davanti alle telecamere di un circuito chiuso per un congresso di medici, sociologi, nominali di cultura e, non si sa mai, di teatro.

All'esperimento di Bellow, un artista in declino (questo è la sua ultima chance) ma già grande e acclamato, collabora una pittoresca tribù di parenti e amici tornati a stringersi intorno al protagonista non appena intuito che la fortuna potrebbe riprendere a batterla. E Bellow, dopo una laboriosa preparazione che occupa il primo tempo e serve a presentare i personaggi e a offrire qualche assaggio dell'imminente esibizione televisiva, comincia a recitare, per un invisibile pubblico riunito al Waldorf Astoria, la propria vita regredendo sino alla nascita e addirittura al concepimento per poi anticipare la propria morte e una più incerta resurrezione.

A quel confessionale del nostro secolo che è il divano dello psicoanalista, materialmente in scena ma «sul quale si recitano» dice Bellow — soltanto i problemi di cultura che hanno un reddito alto, Bellow sostituisce i problemi di cultura che sono inferiori che «a mano a mano che sale il tenore di vita — spiega un altro personaggio — negano le loro porzioni d'inconscio». Ma se la psicoanalisi è per Bellow un mezzo per guarire di un'angosciosa esistenza che lui chiama «umano» e per quel «teatro dell'anima» con cui si scontra di rinnovare se stesso e gli altri, essa non è il fine e neppure il bersaglio di una commedia che si propone piuttosto di sottoporre sino al paradosso l'ambiguità confusione e l'effimera presenza dell'intellettuale nel mondo d'oggi.

Per questo le trovate spettacolarmente teatrali, che hanno suggerito a qualcuno l'idea di un rovesciamento del *Self* personaggio, lasciano l'impressione di essere applicate a una materia che non sempre lo consente, inavvicinata come in un luttuoso monologo con



Saul Bellow visto da Levine (Copyright S. Y. Revue di Bolzano, Opera Minori e del Teatro di La Stampa)

il quale Herzog aumenta di nerbo ed efficacia narrativa quanto l'ultima analisi per di più e sollecitazione di linguaggi drammaturgici. Se questo è un difetto, è indubbiamente lo è, la commedia conferma d'altro canto la genialità bellowiana ed è così viva e affascinante nelle sue sarcastiche implicazioni che il suo stupore della vita non è stato sottoposto se non si immaginasse che provenisse proprio dall'establishment che essa chiama in causa.

Lo spettacolo che il regista Maurizio Scaparro presenta al Carignano per la stagione fuori abbonamento del nostro Stabile semplifica forse un po' troppo un testo che, soprattutto alla fine, è più complesso e meno ottimistico di quel che risulti sulla scena. Ma i mutamenti e i tagli sono stati fatti, mi assicuro, d'accordo con l'autore e inoltre danno alla rappresentazione un piglio più sicuro, meno teatrale e una comicità più immediata che lo consentono di arrivare, come sinora è avvenuto, ai pubblici più diversi. E anche l'ultima sera infatti ha ottenuto ottime accoglienze dagli spettatori torinesi.

Nitido e quasi spoglio come la scena di Roberto Franchi, lo spettacolo s'avvicina con i costumi da music-hall ancora del Franchi ed è continuamente illuminato dall'estro e dall'intelligenza di Mario Scaccia che ripropone a mezzogiorno quel miscuglio di sapiente istintivismo e di sof-

L'opera di Verdi per la stagione del Regio

La vitalità di «Ernani»

Una buona esecuzione diretta da Armando Gatto - Interpreti principali Flaviano Labò, Licinio Montefusco, Bonaldo Giaiotti, Luisa Maragliano

Che cosa cercavo nelle *Atene* dei Coralli, nelle *Giuliane* d'Arca i patiti delle opere minori di Verdi? Certo *Ernani*. Spero di ritrovarlo altrove quella prima porzione dell'opera cabalistica che invece, per alcuni, è impopolare, nell'atto del compositore, e non appariva più così piena e sfogliante, se non ai tempi del *Regio* e del *Trois*, e allora su un piano più alto di consapevolezza drammatica.

Quella furia prorompente d'impetione continua, quell'ispirazione incessante, anche se tumultuosa, quel con-

to musicale e di rispetto delle intenzioni manifestate dal compositore. L'esecuzione ha avuto un ottimo esito, con grande calore di applausi, spesso a scena aperta, e per tutti gli artisti, per il direttore, il maestro del coro e il regista, alla fine di ogni atto.

Massimo Mila

Una donna editrice e gli autori da scoprire

La conferenza di Giancarlo Mursia alla «Pro cultura»

(L.a.) Secondo le statistiche, un terzo degli italiani scrive. Anche se non tutti gli originali si pubblicano, s'intende, l'editoria nostrana è ai primi posti sul piano mondiale. Il guaio è che si stampa molto, ma si vende poco. Lo ha detto ieri la dr. Giancarlo Mursia, titolare con il marito di una fra le più note case editrici nazionali, parlando alla Pro Cultura femminile sul tema: «L'editore, illustra sconosciuta». Donna

Per precedenti improrogabili impegni del Cinema NAZIONALE le repliche del più folgorante successo della stagione proseguono

da Oggi al MAFFEI

Una produzione italo-francese WEST FILM - Roma GEFUNZIONI FILM PRODUCTION - Parigi



UNA PROSTITUTA AL SERVIZIO DEL PUBBLICO ED IN REGOLA CON LE LEGGI DELLO STATO

con GIANCARLO GIANNINI e con JEAN MARC BORY

Diretto da ITALO ZINGARELLI Prodotto da ROBERTO PALAGGI COLORE DELLA TECNOSTAMPA

in esclusività assoluta verso i 100 giorni

al cinema TORINO

FLORINDA BOLKAN e TONY MUSANTE

IN UN FILM DIRETTO DA ENRICO MARIA SALERNO

ANONIMO VENEZIANO

TECHNICOLOR • VIETATO ANNI 14

Un nuovo grande successo

WALT DISNEY all'ASTOR



WALT DISNEY WYOMING TERRA SELVAGGIA

TECHNICOLOR

ORFEO: sempre grandi film!

UN FILM DOVE LA VIOLENZA DIVENTA SPETTACOLO SCONVOLGENTE



JOHN GARKO MICHEL BOUQUET ADOLFO CELI

IL UOMO VENUTO DA CHICAGO

Regia di YVES ROISSET - Eastmancolor - Panoramico

INIZIANO LE GRANDI ESCLUSIVE DEL CINEMA PIU' POPOLARE E TRADIZIONALE DI TORINO

Oggi al CINEMA HOLLYWOOD

CARNEVALE IN ALLEGRIA

FRANCO FRANCHI CICCIO INGRASSIA



MANUELLA GIORGELLI-IGNAZIO LEONE I. C. ZAFARINA PASQUALE-UMBERTO D'ORSI-JOHN BARTHA

Interpreti: ISABELLA BIAGINI

Regia di GIUSEPPE ORLANDINI

TECHNICOLOR-TECHNISCOPE

Prodotto dalla ANTHEM CINEMATOGRAFICA

PLATEA L. 600 ★ IL FILM E' PER TUTTI

OGGI SI RIDE AI CINEMA ALEXANDRA - FARO STATUTO - FIAMMA



IL FILM E' PER TUTTI

OGGI AL METROPOL

LA BELLEZZA PIU' ESPLOSIVA DELLO SCHERMO

VERONIQUE VENDELL

IN UN FILM MALIZIOSO DIVERTENTE, ECCITANTE



AIUTO! MI AMA UNA VERGINE

VERONIQUE VENDELL - GUNDEL WILDER - PHOTOFEST HOFF

RUDOLF SCHINDLER - JACQUES BEZARD - RALF WILDER

ARTUR MARI SMITANT

EASTMANCOLOR

Severamente vietato ai minori di anni 18

TI RICORDI, CARA JEAN?

Questa sera alle nove, sul primo canale, un'intervista con Jean Strimpson.

Si tratta di un'occasione unica in onda sul grande schermo. Jean Strimpson, che ha scritto e diretto il film, è in Italia per la prima volta. Abbiamo saputo che, oltre alla sua opera, sarà anche in onda un'opera di Jean Strimpson, che ha scritto e diretto il film, è in Italia per la prima volta. Abbiamo saputo che, oltre alla sua opera, sarà anche in onda un'opera di Jean Strimpson, che ha scritto e diretto il film, è in Italia per la prima volta.

Uomini e donne... tutti contenti

al Gioiello

E' sexy, giovane, sfrontata:

BASTA GUARDARLA



BASTA GUARDARLA

CARLO GIUFFRÈ - LUCIANO SALCE

STREPITOSO SUCCESSO AI CINEMA

★ COLOSSEO

★ MASSAUA

dell'unico vero indimenticabile TARZAN

LA FUGA DI TARZAN

JOHNNY WEISSMULLER MAUREEN O'SULLIVAN

Salone de LA STAMPA

Libreria concessionaria dell'Istituto Poligrafico dello Stato

TORINO VIA ROMA, 80 TELEFONO 517.958

CRONACA TELEVISIVA

Gary Cooper
legionario

«Beau Geste»: il fascino sbiadito della Legione straniera - Un fresco racconto di Primo Levi

Molti che ieri sera sono rimasti in casa per entusiasmo a «Beau Geste» di Wellman devono aver provato una certa delusione.

Il film ha, per così dire, un titolo che suona importante, esotico, avventuroso. E infatti è una vicenda d'avventura che si svolge principalmente nel Marocco francese. Nel '28 il cinema muto di Hollywood aveva sfornato un «Beau Geste», protagonista Ronald Colman: nel 1939 Wellman si cimentò in un fastoso remake adoperando attori del calibro di Gary Cooper, Ray Milland, Robert Preston, Brian Donlevy, Broderick Crawford e Susan Hayward. Questo secondo «Beau Geste» lo vedemmo in Italia nel dopoguerra, presentato come uno dei colossi della cinematografia che solo gli americani sapessero fare e di cui la guerra ci aveva privati.

In realtà già allora la pellicola era apparsa invecchiata e costretta entro ben precisi limiti di modesto movimento e colorito ma tutt'altro che eccelsi, tanto da non poter essere classificata in nessun modo tra le opere migliori di Wellman (autore di cose notevoli quali «Alba fatale», «Cielo giallo e bastone»). Ora, passata purtroppo un'altra scure di anni, «Beau Geste» finisce coll'assumere l'aspetto del pezzo da deposito di museo, con quattro dita di polvere sopra: alla resa del conto questo film — che nel giovanile confuso ricordo sembrava una specie di capolavoro nel suo genere — si rivela ingenuo e retorico, non irresistibile nemmeno nel meccanismo di validi guizzi soltanto come pretesto di spavalda esibizione di divi. Gary Cooper in testa, che col caratteristico copricapo da tendina svolazzante ci ripropone il fumettistico, lontanissimo (e fasullo) fascino della Legione straniera.

Sul canale nazionale «Sofia» processo ha affrontato un tema particolarmente drammatico e doloroso: la mortalità infantile che in Italia è ancora troppo elevata. L'accusa era sostenuta dal giornalista Gianfranco Venè, in difesa dal prof. Lauricella, docente di ostetricia all'università di Roma. Rappresentava la «parte civile», ossia il pensiero e gli interessi della gente comune, la signora Teresa Serra, segretaria nazionale della società per la riabilitazione dei minorati, che ha illustrato le tristi conseguenze, irrimediabili, di una cattiva assistenza durante e subito dopo la nascita del bambino.

Per i ragazzi, ogni mercoledì, va in onda una trasmissione della serie «Racconti italiani» a cura di Luigi Bolchini. E' un'iniziativa da settimane come tentativo con un certo «serio di portare gli spettacoli per il pubblico giovane su un livello che non sia la recita da teatrino di collegio e di parrocchia. Bisogna dire che il ciclo appare sino ad ora assai apprezzabile e per le scelte e per la realizzazione: l'altra settimana abbiamo assistito a «Passi sulla neve», da un racconto di Soldati, feroce e il «Cercatore di Primo Levi»: la riduzione, diretta con scioltezza e con spirito da Massimo Scaglione e interpretata con gusto grottesco da Gianrico Tedeschi, avrebbe fatto la sua ottima figura anche fra i programmi serali.

Stasera il canale nazionale si aprirà con Tribuna politica (conferenza-stampa) del telefilm: seguirà alle 21.30 il telefilm «La torretta del Kalmukhin», una coproduzione della tv italiana e della tv francese, ispirata all'omonimo romanzo di Stefano Terra. Regista è Jean-Marie Drot, protagonista lo stesso scrittore. Gli esterni sono stati girati a Torino — città dalla quale prende avvio la storia — e poi in Grecia, in Egitto, in Israele e in Jugoslavia.

Secondo canale: alle 21.30 «Rischiatutto» con il campione Lutti che dovrà misurarsi con il sessantaseienne Giuseppe Cecchi di Bologna; e dopo le 22.30 «Boomerang» con un dibattito sull'antidemocrazia cui dovrebbero partecipare uomini politici (Leone e Terracini), un cardinale (Tosco, Polignone), studiosi (Russo De Felice, il prof. Segre e tre stranieri). Sempre secondo, alle 14, la «realizzazione» della partita di calcio tra la Lega italiana e la rappresentativa ungherese.

Redio: sul «nazionale» alle 21.45 «Tutto anno 25»; sul «terzo» alle 14 «Due voci» (due voci: «Zemotello» e «Del Mente») e alle 21.30 «Don Chisciotte» di Pasquale.

Charlot senza baffi per carnevale



Simona Gusberti nei panni di Charlot: così apparirà domani alla tv nel «Gioco delle cose», per i bambini (f. Team)

Completato il cartellone dei cantanti in gara al Festival
Tutto il programma per Sanremo

Peppino di Capri unico nome noto tra gli ultimi arrivati - I pronostici della vigilia sono per Celentano e Modugno

(Nostro servizio particolare)

Roma, 17 febbraio.

L'organizzazione «2 erre»

ha reso noto oggi l'elenco

completo dei cantanti abili-

nati alle 21 canzoni parteci-

panti al XXI Festival della

canzone italiana che si svol-

gerà a Sanremo dal 25 al

27 febbraio prossimo. Ecco

l'elenco:

«Anastasia» (Rossana

Fratello - Nino Ferrer);

«Andata e ritorno» (Ma-

urizio e Fabrizio - I prota-

gonisti);

«Bianchi cristalli sereni»

(Don Backy - Gianni Naz-

ario);

«Che sarà» (Ricchi e Po-

verri - José Feliciano);

«Com'è dolce la sera»

(Donatella - Marisa Sannia);

«Come stai?» (Domenico

Modugno - Carmen Villani);

«Il cuore è un zingaro»

(Nicola di Bari - Nada);

«Il dirigibile» (Antoine

Anna Identici);

«Il sorriso, il paradiso»

(Sergio Menegale - Wallace

Collection);

«Il viso di lei» (Fabio

Trioli - I Giganti);

«I ragazzi come noi» (Pa-

olo Mengoli - Mark e Maria);

«La folle corsa» (Little

Tony - Formula 3);

«L'ora giusta» (Edda Ol-

lari - Lorenza Visconti);

«La schiappa» (I Gees -

Jordan);

«Ultimo romantico» (Pi-

ppo Donaghy - Peppino di

Capri);

«Ninna nanna» (I Dik

Dik - Caterina Caselli);

«Non dimenticarti di me»

(Mal - I Nomadi);

«Occhi bianchi e neri»

(Pio - Mau Cristiani);

«4 marzo 1943» (Lucio

Dalla - Equipe 84);

«Rase nel buio» (Gigli-

ola Cinquetti - Ray Conniff);

«Santo Antonio San-

francesco» (Mungo Jerry -

Piero Focaccia);

«Sotto le lenzuola» (Adri-

ano Celentano - Caro alpino);

«13. Storia d'oggi» (Al

Bano - Agnelli);

«Una storia» (Sergio En-

drigo - New Trolls).

Radioli e Rava hanno

fatto rilevare che i motivi

partecipanti alla manifestazio-

ne rappresentano 18 case

discografiche, tra le quali

otto tra grandi medie e

dieci tra le piccole.

Nessun nome noto, a parte

Peppino di Capri, si riascon-

ta il cartellone dei cantanti par-

tecipanti al prossimo Festi-

val di Sanremo. Le «X» so-

no state quasi tutte sostituite

dai nomi di Jordan, il

complesso dei Giganti, Fabio

Trioli, Edda Olari, Lorenza

Visconti, Peppino di Capri,

Mau Cristiani e la «nuova»

Equipe 84. Questi interpreti

vanno ad aggiungersi ad una

schiera di cantanti di non

larga notorietà che il Festi-

val '71 si propone di lan-

ciare.

«Oggi» sostiene Gianni

Ravera — è troppo presto

per esprimere un giudizio. I

risultati, sono certo, daranno

ragione all'organizzazione e

serviranno a confermare il

senso di responsabilità.

«Ma in programma altri

film?».

L'attore esita un attimo:

«Un'idea mi frulla in testa,

ma non so come, quando e

se la realizzerò. E' la storia

di una graziosa ragazza che

va ad abitare in una casa a

tre piani dove tre famiglie

si odiano. La giovane ha

alcune inquietudini, in cam-

bio di amore, e le sue pa-

ssioni, le sue angosce, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

paure, le sue delusioni, le sue

Rostropovic "sospeso",
la conferma da Mosca

Il celebre violoncellista in questo momento non si esibisce neppure in Russia - «E' molto impegnato nelle sue attività didattiche», dichiara il Ministero

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 17 febbraio.

ANALISI

Il controllo sui processi

(Telecamera in aula? La proposta ha trovato finora la netta opposizione di numerosi magistrati e giuristi)

I recenti, clamorosi casi di processi politici svoltisi a porte chiuse in parecchi Stati del mondo, con la pena di morte quale obiettivo dell'accusa, hanno dimostrato, ancora una volta, come la pubblicità dei dibattimenti penali sia una delle maggiori garanzie di cui possono fruire gli imputati e i loro difensori.

Proprio per tale ragione c'è una tendenza, sempre più diffusa, a dilatare il controllo dell'opinione pubblica sull'amministrazione della giustizia penale, riducendo le ipotesi in cui il legislatore, preoccupato di tutelare altri pur apprezzabili interessi, prescrive o consente che il dibattimento abbia luogo senza l'intervento di persone estranee alla vicenda processuale, stampa compresa.

Ma — ecco un problema — oggetto di crescenti discussioni — un po' dappertutto — per pubblicità delle udienze deve intendersi soltanto la cosiddetta pubblicità immediata, limitata cioè alla presenza fisica delle persone che vogliono assistere al dibattimento occupando i posti destinati nell'aula di udienza al pubblico e a quei suoi rappresentanti che sono i giornalisti, oppure anche la cosiddetta pubblicità mediata, ottenuta attraverso l'impiego della televisione, della radio, del cinema, o, più semplicemente, della macchina fotografica?

Un po' per mancanza di idee chiare e di orientamenti precisi, un po' per la congenita lentezza dei nostri strumenti legislativi, nessuna norma è finora intervenuta a regolamentare la questione. Mancano persino quei progetti di legge sempre tanto abbondanti nel nostro Paese.

Nell'attesa d'una chiarificazione si va avanti all'insegna del caso per caso, lasciando arbitrio al magistrato, che presiede il dibattimento, di accogliere o non accogliere l'eventuale richiesta rivolta da questo o quel regista. Anche qui ci si affida al potere di polizia e di disciplina delle udienze conferito per ogni evenienza al presidente del collegio giudicante o, se non c'è collegio, al pretore.

A titolo di maggiore prudenza, solitamente si rifiuta dall'entrare un provvedimento di carattere formale, quale sarebbe un'ordinanza o un decreto: quando il presidente è contrario alla richiesta, ovviamente non si farà nulla, mentre, quando è favorevole, basterà il suo semplice benestare, subordinato magari al rispetto di certe condizioni e modalità preordinate ad evitare eccessi.

Più drastici si sono dimostrati il ministero di Grazia e Giustizia e il Consiglio superiore della magistratura, dichiarandosi contrari all'ammissione di operatori televisivi e cinematografici ogni volta che sono stati interpellati al riguardo o in via generale o in via specifica.

Forse ha inciso su tale atteggiamento l'esempio proveniente da Stati come la Francia e la Germania, che hanno coraggiosamente affrontato il problema in sede legislativa senza indugi o mezzi termini. Sin dal 1964 è stata inclusa nel codice tedesco una disposizione che vieta espressamente ogni registrazione radiofonica, televisiva o cinematografica. E prima ancora lo stesso è avvenuto in Francia, con l'assoluta esclusione anche delle fotografie.

Alla base di un orientamento così negativo, condito da alcuni studiosi, magistri e, in particolare, da Mario Pisani, c'è che la preoccupazione di evitare che il dibattimento degeneri in una sorta di spettacolo, che i testimoni perdano la necessaria serenità, che le parti, e specialmente gli imputati detenuti, abbiano a risentire un danno di natura personale.

Una sentenza del tribunale federale svizzero ha così sintetizzato i termini della complessa problematica: il principio della pubblicità dei dibattimenti è giustificato dall'interesse di sapere come lo Stato renda giustizia, e, quindi, il diritto della stampa di dar notizia dei dibattimenti ne è una necessaria conseguenza. Viceversa, le altre forme di pubblicità sarebbero dirette a soddisfare non già il bisogno d'un controllo, bensì la curiosità pura e semplice del pubblico. In particolare, le fotografie non avrebbero nulla in comune con il controllo democratico dei dibattimenti.

Giovanni Conso

Misterioso delitto nel Parco dei Partigiani ad Asti

Ucciso con tre pugnate uno studente seduto nei giardini con una ragazza

Il giovane (diciassette anni) è stato colpito alle spalle - La sua amica, una sedicenne, è sconvolta: non è riuscita a vedere in volto l'aggressore, ma presume che possa avere 30-40 anni - Crede di averlo sentito ridere mentre si gettava sulla vittima - E' probabile che si tratti di un maniaco

(Dal nostro corrispondente)

Asti, 17 febbraio.

Un ragazzo di 17 anni è stato ucciso con tre pugnate in un parco pubblico di Asti mentre era in compagnia di una studentessa sedicenne. Si chiamava Giuseppe Sacco e abitava a Cisterna d'Asti. Frequentava il terzo anno dell'Istituto professionale di Stato, in via Roma. Era assieme a Clara Gai, che abita a Pratolino, una frazione di Tigulio d'Asti. L'omicida, dopo aver colpito con un lungo coltello il giovane, è fuggito. Nessuno l'ha visto.

La Gai, sconvolta, continua a ripetere: «E' stato come un'ombra, non ho potuto scorgere in volto: forse avrà 30, 40 anni, ma come faccio a saperlo. E' sbucato all'improvviso alle nostre spalle ed ha colpito Giuseppe». I familiari sono attorno a Clara, ma nessuno osa parlare, nessuno sembra credere a quanto è successo.

Erano le 14,30 circa. Il parco dei Partigiani, una montagna con alberi, siepi e panchine, era quasi deserto. L'ampio chiasso di neve hanno formato pozze d'acqua nei vicoli. Manteneva i bambini che vi trascorrono di primavera le giornate non hanno ancora cominciato a frequentarlo. Giuseppe Sacco e Clara Gai devono prendere alle 16 il pullman che li condurrà a casa. E' ancora presto. Sono usciti alle 13 da scuola, avevano l'appuntamento. Hanno deciso di trascorrere un'oretta nel parco.

La giornata è mite, c'è un pallido sole. Sgorgano un po' isolati, lontano dai vari passanti. Siedono su una panchina semicircolare tra gli alberi. Passa una decina di minuti. I due ragazzi si vogliono bene. I genitori sanno del loro rapporto, non l'ostacolano. Si scambiano qualche bacio. Ad un tratto, un fruscio: da una siepe alle spalle



Asti. Giuseppe Sacco, il ragazzo ucciso, e la giovane Clara Gai

del ragazzo sbucca un uomo. Ha in pugno un coltello a coltello alla schiena, con violenza, Giuseppe Sacco. Il giovane si alza di scatto, urla per il dolore, accenna a dire qualcosa. Altri due fendenti gli recidono quasi di netto la carotide.

Clara Gai non si rende nemmeno conto di quel che succede sotto ai suoi occhi, è anch'ella, inorridisce quando vede il sangue uscire a fiotti dalle ferite di Giuseppe. Chiama aiuto a gran voce, sorregge il ragazzo, che le dice: «Non ti spaventare, dormi».

Il fatto che la polizia, la prenderanno. Poi Giuseppe ha un rantolo.

A poche decine di metri c'è la scuola comunale medicopedagogica, costruita nel centro del parco. Clara vi si reca e tra i singhiozzi chiede aiuto. Escono la maestra Maria Dabbene, il vicedirettore Primo Vercelli, la custode Esterina Matelli. Sono attorno al giovane, cercano di soccorrerlo, ma le ferite sono troppo gravi. Qualcuno telefona alla Croce Rossa. Giunge un'ambulanza. Il Sacco è adagiato sulla barella: a sirene spiegate l'auto si fa largo nel traffico; giunge all'ospedale.

Non c'è tempo da perdere, Giuseppe è in fin di vita: ha perso molto sangue, gli fanno una transfusione di quattro litri, ma le operazioni non schianno, alla gola. Devono fargli la tracheotomia perché non riesce più a respirare. E' un prodigarsi contro la morte. Ma tutto è inutile: gli squarci provocati dalla lama sono troppo profondi. Il fendente alla schiena ha raggiunto il cuore. Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

I familiari sono sconvolti, la notizia raggiunge qualche compagno di scuola di Giuseppe. Si recano all'ospedale per vederlo. Un infermiere dice che il giovane è migliorato, ma si tratta di un errore: già spirato da una decina di minuti. E' ormai notte, poca gente è ancora in giro, eppure la notizia del delitto corre a bocca in bocca. Giunge anche la notizia comunale. Il sindaco sospende la seduta, poi rivela quanto il cuore di Giuseppe Sacco muore alle 22.

Morte di Saltarelli respinto un ricorso

Si chiedeva di procedere contro chi ordinò di sparare i candelotti lacrimogeni (Dal nostro corrispondente)

Milano, 17 febbraio.

(G. M.) Il procuratore capo della Repubblica, De Peppo, ha respinto oggi un'istanza avanzata dall'avvocato Pecorella, legale dei familiari dello studente Saverio Saltarelli, ucciso nel corso degli scontri avvenuti tra studenti e polizia il 12 dicembre scorso in via Larga.

Il legale aveva chiesto che fosse notificato avviso di comparizione penale ai comandanti del reparto che partecipò agli incidenti. Rigettando la richiesta il dottor De Peppo ha affermato che anche qualora venisse provato che la causa della morte del giovane è da far risalire ad un trauma causato da un candelotto, nulla autorizzerebbe a pensare che l'ordine di sparare i candelotti ad altezza d'uomo sia stato emesso dai comandanti del reparto.

Il tempo che farà

Le condizioni del tempo subiranno un deciso peggioramento per i veloci passaggi di una perturbazione attualmente sulla Francia in movimento verso Sud-Est. Il peggioramento nella mattinata interesserà le regioni centro-settentrionali e dal pomeriggio quelle meridionali, perlopiù al Nord ed al centro si avrà nuvolosità in aumento accompagnata da precipitazioni che sulla Sardegna e sulle regioni centrali tirreniche assumeranno carattere temporale. Nevicate sui rilievi alpini ed appenninici oltre i 700 metri.

Temperature: senza notevoli variazioni.
Venti: deboli variabili.
Mare: agitato.

Quale la temperatura minima e massima registrate nelle principali città:

Barcellona	12	18
Berna	10	15
Bombay	25	30
Buenos Aires	15	20
Cairo	18	25
Canton	15	20
Cebu	25	30
Colon	25	30
Hankow	15	20
Hong Kong	25	30
Kobe	15	20
London	10	15
Lyons	10	15
Manila	25	30
Medan	25	30
Osaka	15	20
Peking	10	15
Rangoon	25	30
San Francisco	15	20
Singapore	25	30
Sourabaya	25	30
Tientsin	10	15
Yokohama	15	20

Quale la temperatura minima e massima registrate nelle principali città:

Quale la temperatura minima e massima registrate nelle principali città:

Barcellona	12	18
Berna	10	15
Bombay	25	30
Buenos Aires	15	20
Cairo	18	25
Canton	15	20
Cebu	25	30
Colon	25	30
Hankow	15	20
Hong Kong	25	30
Kobe	15	20
London	10	15
Lyons	10	15
Manila	25	30
Medan	25	30
Osaka	15	20
Peking	10	15
Rangoon	25	30
San Francisco	15	20
Singapore	25	30
Sourabaya	25	30
Tientsin	10	15
Yokohama	15	20

Lo scandalo alla «media» di Tortona

All'esame del pretore il disegno "immorale,"

Il magistrato dovrà decidere se lo schizzo dello scolaro offende il pudore - Perplexità sulle "didascalie"

(Nostro servizio particolare)

Tortona, 17 febbraio.

(J. M.) Sarà il pretore di Tortona, dott. Bartolini, a decidere sull'immoralità o no del disegno eseguito in classe e poi affisso alle pareti dell'aula da un alunno di 14 anni della III C della «Manzoni» rientri in questa categoria.

Secondo la maggioranza dei professori del Consiglio di presidenza, del Consiglio di classe e del Collegio degli insegnanti della «Manzoni» di Tortona, la risposta è negativa. Il disegno — affermano quanti nell'ambito della scuola hanno già «assolto» lo studente e la sua insegnante di educazione artistica, Maria Vescovo, di Alessandria — non è pornografico, perché, come voleva il tema suggerito dalla professoressa, si tratta dell'interpretazione di un sogno.

Il ragazzo ha espresso qualcosa che lo ha colpito e non voleva provocare alcun turbamento nei compagni di classe, tanto che, ritenendo di essersi impegnato a fondo nella prova grafica, aveva chiesto e ottenuto, col consenso della signorina Vescovo, di esporre il disegno sulla parete dell'aula, consuetudine della «Manzoni».

Sarà il pretore dello stesso parere? Il disegno rappresenta un uomo e una donna a letto, nudi, in atteggiamento che è stato definito «inequivocabile». Poiché l'educazione sessuale è ora ritenuta da molti un argomento che si può anche trattare a scuola,

donna possa colpire un griottismo anche non offensivo il pudore il fatto che il rapporto tra un uomo e una donna di 14 anni sino al punto da rappresentarlo in una prova di educazione artistica. Nel caso di Tortona, però, lasciano molto perplessi le frasi aggiunte al disegno dall'alunno della III C, che si riferiscono a un atto sessuale preconcetto.

I medici mutualistici sospendono lo sciopero

(Nostro servizio particolare)

Roma, 17 febbraio.

(G. I.) E' stato sospeso lo sciopero a tempo indeterminato, che si sarebbe dovuto attuare a partire da venerdì prossimo, dei 6400 medici dipendenti degli enti mutualistici e previdenziali. Lo hanno deciso i sindacati della Fermea, Cisl, Uil e Cisl (la Cgil non aveva aderito alla manifestazione) dopo un incontro con il Ministro del Lavoro.

Donat-Cattin ha assunto precisi impegni per una rapida soluzione della vertenza sia in ordine all'insediamento della categoria nel servizio di sicurezza nazionale, sia per quanto riguarda l'adozione di provvedimenti economici e normativi.

In particolare, per quanto riguarda l'indennità professionale, un comunicato ministeriale precisa che il suo ammontare sarà pensabile a tutti gli effetti, ma è stato chiesto agli istituti interessati che tutte le prestazioni straordinarie debbano essere garantite da un minimo, «un particolare meccanismo di conguaglio. I sindacati hanno accettato con soddisfazione le assicurazioni dell'on. Donat-Cattin, ma hanno subordinato la propria definitiva dello stato di agitazione con la tempestiva situazione dell'accordo raggiunto oggi.

I problemi parastatali saranno esaminati domani congiuntamente dalle federazioni della Cgil, Cisl e Uil.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

novità

Marino Moretti
TRE ANNI E UN GIORNO
poesia

Il risvolto morale della riflessione avviata con l'ultima estate. La voce libera e smitizzata della «gran vecchiaia» sfida con ironia e lucidità il mondo e la vita d'oggi.

312 pagine, Lire 2800.
Collezione Le Specchio.

Aleksandr Solženitsyn
Premio Nobel 1970
PER IL BENE DELLA CAUSA

Tutti i romanzi brevi o i racconti — alcuni inediti in Italia, altri tuttora sconosciuti in Russia — in una raccolta significativa e fondamentale nell'opera del grande scrittore sovietico.

Traduzioni di G. Coisson, V. Strada, R. Uboldi e P. Zverevich.
400 pagine, Lire 3000.
Collezione Scrittori italiani e stranieri.

Albert Speer
MEMORIE DEL TERZO REICH

Parla un uomo che ha visto nell'occhio del tifone hitleriano: l'artefice dei monumenti e della armi del Führer.

«La migliore testimonianza diretta su ciò che avvenne ai vertici del potere nazista».

Traduzione di P. Zverevich.
750 pagine, Lire 3500.

Georges Simenon
IL RICCO

Una ragazza diviene la tragica preda di un gioco crudele.

Traduzione di Elena Cantini.
174 pagine, Lire 1600.
Collezione Scrittori italiani e stranieri.

DONNER A VOIR DI ELUARD
Traduzione di Salvatore Quasimodo

Sogni, pensieri, arte, politica: confessioni scritte per «gli altri». Un libro di alta civiltà letteraria, per la prima volta tradotto in una versione straordinariamente fedele e partecipata.

270 pagine, Lire 2800.
Collezione Tutte le opere di Salvatore Quasimodo.

PSICANALISI E FEDE CRISTIANA
Esperienza religiosa e interpretazione psicanalitica a confronto nell'osservazione clinica e nel dibattito teologico.

254 pagine, Lire 1800.
Collezione Documenti.

nei nuovi Oscar

Jules Verne
LE INDIE NERE

La straordinaria invenzione di un mondo favoloso e scabroso, abitato da uomini che nel buio e nell'attacco hanno creato il loro Eden.

256 pagine, 43 illustrazioni, introduzione di G. Ferrata, Lire 600.

In vendita nelle librerie e nelle edicole.

Mary McCarthy
IL GRUPPO

Traduzione di Magda e Cristoforo.
364 pagine, Lire 800.
In vendita nelle librerie e nelle edicole.

nei Colibri

Enciclopedia tascabile a colori

Ian Tribe
IL REGNO VEGETALE

Un volume concepito per diffondere e ampliare la conoscenza delle piante e la loro funzione, la loro struttura.

Ciascun volume tutto illustrato a colori, Lire 700.

Sall Money
IL REGNO ANIMALE

Dall'insetto all'elefante, dal protozoo al delfino, un' affascinante descrizione degli abitanti di questo regno.

Patricia M. Scarry
BUON VIAGGIO, GEREMIA

Mirabolanti avventure di un topolino giramondo.

Illustrazioni di Hilary Knight.
Lire 1500
per bambini dai 5 agli 8 anni

Angelo Iachino
IL PUNTO SU MATAPAN

2ª edizione riveduta e ampliata.

236 pagine, Lire 2400.
Collezione Le Scie.

Jacques Monod
Premio Nobel per la medicina
IL CASO E LA NECESSITA'

2ª edizione
336 pagine, Lire 2000.
Edizioni Scientifiche e Tecniche.

Arnoldo Mondadori Editore

Otto bivacchi in parete, tre giorni in una buca di neve Salvati da un elicottero gli scalatori bloccati dalla bufera sul Monte Bianco

L'«Alouette» francese si è posato sul Col de Peutère a pochi metri dal loro rifugio - Trasportati a valle in due viaggi - Dice Gogna: «Avremmo potuto resistere ancora per 48 ore. Poi non so» - Se non fosse arrivato il velivolo avrebbero tentato di scendere da soli - Il racconto della drammatica avventura

(Nostro servizio particolare)
Courmayeur, 17 febbraio.
«E' stato un bel viaggio», dice Gianni Calogno scendendo dall'elicottero a Courmayeur. Dietro di lui compaiono Bruno Allmend e Alessandro Gogna. Sul Col Peutère, a quota 3834, è rimasto ancora Guido Machetto. In sua compagnia, un motorista dell'elicottero. Ancora pochi minuti, poi anche lui viene prelevato e portato a valle.

L'avventura dei quattro alpinisti, da tre giorni bloccati dalla tormenta in una buca di ghiaccio, senza viveri, con gli abiti bagnati, è finita. Guide e valligiani si stringono intorno agli scalatori. In un angolo, Nella Antonia, la pinzetta. «Finalmente è finita» — dice —. «Ma Dio, che paura ho avuto in questi giorni».

Le marce lunghie, gli occhi cerchiati dalla stanchezza, le ginocchia a vento stracchia, i redini della terribile avventura si esauriscono intorno ancora stralzi, stringono mani, rispondono alle domande, posano per i fotografi. Si muovono come automi: la loro mente è lontana. Il ricordo delle notti passate sul Col Peutère è incancellabile. «Eravamo arrivati ed abbiamo dovuto rinunciare» — dice Gogna —. «Tre giorni fa, avevamo attaccato il Piller d'Ange, manovrando 450 metri alla volta del Bianco: una giornata di scalata, in condizioni normali».

Ma proprio quel giorno il tempo si è guastato. «Si è alzato il vento e ha portato le nuvole. La parete, poi, era ricoperta da uno strato di ghiaccio verde duro come l'acciaio. Le piccozze non lo scalavano neppure. In quelle condizioni, ci sarebbero corsi almeno tre giorni per arrivare».

Sulla parete, assicurati con le corde, i quattro hanno discusso a lungo sul da farsi. «Ne abbiamo parlato per un'ora prima di decidere» — dice Gogna —, «poi abbiamo fatto dietrofront, ma con la morte nel cuore». Calogno, di fronte a lui, aggiunge: «In montagna si rischia sempre, anche quando tutto va bene, ma c'è una linea rossa che non si può oltrepassare. Nella notte, un vento fortissimo aveva spazzato il cielo dalle nuvole: il massiccio del Bianco si stagliava netto nell'azzurro e proprio quel vento sembrava dovesse ostacolare l'opera degli elicotteri. Ne erano attesi due: l'Alouette, del Centro Soccorso Aereo di Annecy e quello di Lans. Alle 8,35 il rosso elicottero francese è apparso sul Bianco. Appartamenti di una pausa dal vento, il pilota si tuffa verso il Col Peutère. «Una manovra magnifica» — racconta Gogna —, «E' sceso a mezza di notte il primo elicottero». Alle 8,35 l'elicottero atterra a Courmayeur nella piazza e sbarca i primi tre alpinisti. Poi è la volta di Machetto.

Finalmente rifocillati, i quattro scalatori raccontano la spaventosa avventura. «E' andata bene» — dice Gogna —, «da due giorni non mangiamo, avevamo ottenuto potuto resistere ancora per 48 ore. Poi un po' più che la fame, ci impediva il freddo».

Per riposarsi, avevano fatto una tana nella neve: «Stavamo rinchiusi lì dentro tutta la notte, uscita solo una di noi quando bisognava fare il collegamento radio. Avevamo una pila terribile della stufa. Se si accendeva da ogni parte: se una fosse caduta sul nostro bico ci avrebbe seppelliti». Per legarsi, si sono chiacchierati e facevano gesticolare: «Come parlavo. L'essenziale era muovere braccia e gambe per evitare il congelamento. Nella tana di notte il primo giorno si stava abbastanza bene, poi cominciarono i guai. Gli abiti si bagnavano, i succhi ai piedi erano umidi. La condizione dei nostri fuori faceva preoccupare la neve dalla volta. Una volta torcia. Ma il brutto veniva di notte. Eravamo costretti a lasciare il fuoco di emergenza che la neve per stendere non cade. Al buio ci assaltava la disperazione».

Se oggi non fosse arrivato l'elicottero avrebbero tentato di scendere per conto loro. «Non potevamo più aspettare» — dice il Machetto, il più riposato —, «avevamo cercato di passare il Rocher Gruber, raggiungere il pianivento del Freney e di qui il rifugio Montan. Con un po' di fortuna, se il tempo fosse stato buono, si poteva fare l'attacco».

«Dico: «Come avrebbe potuto».



Courmayeur. I due alpinisti accolti dalle fidanzate: Alessandro Gogna (in alto) e Gianni Calogno (Telefoto Ansa)

Al Allmend, senza un rampone?». Allmend se ne sta zitto in un angolo: è il più giovane del gruppo, questa è stata la sua prima, importante ascensione. «Sono ancora intontiti dagli eventi lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questo è un problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

mente un'impresa magnifica, «Ritornare?». Chiedo a Gogna. «Basta» — risponde — non voglio neppure sentire parlare di ritorno. Ma in ségno che è tutto falso, è stata qualche volta in casa Malagani-Fiore, ma soltanto in visita amichevole, perché il Fiore era colpevole del marito. Un altro imputato: Giuliano Rubiselli, 38 anni, Ammesso di essere stato in casa Malagani, nella Castiglione, 38 anni, commerciante. «Mi meraviglio che la ragazza abbia fatto il mio nome».

Continuava Adelmo Carnicelli, bella donna di 39 anni, con pesanti occhiaie e labbra rosse. Ma in ségno che è tutto falso, è stata qualche volta in casa Malagani-Fiore, ma soltanto in visita amichevole, perché il Fiore era colpevole del marito. Un altro imputato: Giuliano Rubiselli, 38 anni, Ammesso di essere stato in casa Malagani, nella

Castiglione, 38 anni, commerciante. «Mi meraviglio che la ragazza abbia fatto il mio nome».

Continuava Adelmo Carnicelli, bella donna di 39 anni, con pesanti occhiaie e labbra rosse. Ma in ségno che è tutto falso, è stata qualche volta in casa Malagani-Fiore, ma soltanto in visita amichevole, perché il Fiore era colpevole del marito. Un altro imputato: Giuliano Rubiselli, 38 anni, Ammesso di essere stato in casa Malagani, nella

Castiglione, 38 anni, commerciante. «Mi meraviglio che la ragazza abbia fatto il mio nome».

Continuava Adelmo Carnicelli, bella donna di 39 anni, con pesanti occhiaie e labbra rosse. Ma in ségno che è tutto falso, è stata qualche volta in casa Malagani-Fiore, ma soltanto in visita amichevole, perché il Fiore era colpevole del marito. Un altro imputato: Giuliano Rubiselli, 38 anni, Ammesso di essere stato in casa Malagani, nella

Castiglione, 38 anni, commerciante. «Mi meraviglio che la ragazza abbia fatto il mio nome».

Continuava Adelmo Carnicelli, bella donna di 39 anni, con pesanti occhiaie e labbra rosse. Ma in ségno che è tutto falso, è stata qualche volta in casa Malagani-Fiore, ma soltanto in visita amichevole, perché il Fiore era colpevole del marito. Un altro imputato: Giuliano Rubiselli, 38 anni, Ammesso di essere stato in casa Malagani, nella

Castiglione, 38 anni, commerciante. «Mi meraviglio che la ragazza abbia fatto il mio nome».

Continuava Adelmo Carnicelli, bella donna di 39 anni, con pesanti occhiaie e labbra rosse. Ma in ségno che è tutto falso, è stata qualche volta in casa Malagani-Fiore, ma soltanto in visita amichevole, perché il Fiore era colpevole del marito. Un altro imputato: Giuliano Rubiselli, 38 anni, Ammesso di essere stato in casa Malagani, nella

Castiglione, 38 anni, commerciante. «Mi meraviglio che la ragazza abbia fatto il mio nome».

Continuava Adelmo Carnicelli, bella donna di 39 anni, con pesanti occhiaie e labbra rosse. Ma in ségno che è tutto falso, è stata qualche volta in casa Malagani-Fiore, ma soltanto in visita amichevole, perché il Fiore era colpevole del marito. Un altro imputato: Giuliano Rubiselli, 38 anni, Ammesso di essere stato in casa Malagani, nella

Castiglione, 38 anni, commerciante. «Mi meraviglio che la ragazza abbia fatto il mio nome».

Continuava Adelmo Carnicelli, bella donna di 39 anni, con pesanti occhiaie e labbra rosse. Ma in ségno che è tutto falso, è stata qualche volta in casa Malagani-Fiore, ma soltanto in visita amichevole, perché il Fiore era colpevole del marito. Un altro imputato: Giuliano Rubiselli, 38 anni, Ammesso di essere stato in casa Malagani, nella

Castiglione, 38 anni, commerciante. «Mi meraviglio che la ragazza abbia fatto il mio nome».

Continuava Adelmo Carnicelli, bella donna di 39 anni, con pesanti occhiaie e labbra rosse. Ma in ségno che è tutto falso, è stata qualche volta in casa Malagani-Fiore, ma soltanto in visita amichevole, perché il Fiore era colpevole del marito. Un altro imputato: Giuliano Rubiselli, 38 anni, Ammesso di essere stato in casa Malagani, nella

Castiglione, 38 anni, commerciante. «Mi meraviglio che la ragazza abbia fatto il mio nome».

Continuava Adelmo Carnicelli, bella donna di 39 anni, con pesanti occhiaie e labbra rosse. Ma in ségno che è tutto falso, è stata qualche volta in casa Malagani-Fiore, ma soltanto in visita amichevole, perché il Fiore era colpevole del marito. Un altro imputato: Giuliano Rubiselli, 38 anni, Ammesso di essere stato in casa Malagani, nella

Castiglione, 38 anni, commerciante. «Mi meraviglio che la ragazza abbia fatto il mio nome».

Continuava Adelmo Carnicelli, bella donna di 39 anni, con pesanti occhiaie e labbra rosse. Ma in ségno che è tutto falso, è stata qualche volta in casa Malagani-Fiore, ma soltanto in visita amichevole, perché il Fiore era colpevole del marito. Un altro imputato: Giuliano Rubiselli, 38 anni, Ammesso di essere stato in casa Malagani, nella

Castiglione, 38 anni, commerciante. «Mi meraviglio che la ragazza abbia fatto il mio nome».

Continuava Adelmo Carnicelli, bella donna di 39 anni, con pesanti occhiaie e labbra rosse. Ma in ségno che è tutto falso, è stata qualche volta in casa Malagani-Fiore, ma soltanto in visita amichevole, perché il Fiore era colpevole del marito. Un altro imputato: Giuliano Rubiselli, 38 anni, Ammesso di essere stato in casa Malagani, nella

Castiglione, 38 anni, commerciante. «Mi meraviglio che la ragazza abbia fatto il mio nome».

ma, nel gozzo — dice —, e in seconda volta che tento senza successo. Ora però, abbiamo una foto qualcosa di molesto. Abbiamo dimostrato che è un'impresa realistica. Adesso è prematuro parlarne, ma in futuro chissà».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

«Questa è una problema» — risponde — l'aveva perso il quarto giorno, eppure siamo arrivati lo stesso. La sera preoccupante era un'altra: fare ancora un bivacco, il nono, sulla montagna».

Il processo per concussione a Savona L'ex sindaco di Albissola confessa piangendo: "Mi hanno corrotto,,

Aveva sempre sostenuto la propria innocenza - Ammettendo di essere stato corrotto ha offerto ai difensori un argomento per neutralizzare le accuse di concussione dell'imprenditore Alessi e per chiamare quest'ultimo sul banco degli imputati - La corruzione prevede una pena da 2 a 5 anni; la concussione da 4 a 12

(Dal nostro inviato speciale)

Savona, 17 febbraio.

Raimondo Pereyra da Leon, ex sindaco socialista di Albissola Marina, è uscito a testa bassa e con il viso stravolto dall'aula del Tribunale di Savona. Al centro di uno scandalo che l'ha portato davanti ai giudici sotto l'accusa di concussione continuata, aveva sempre sostenuto con energia la propria innocenza. Oggi, invece, ha confessato di essere stato corrotto dal suo principale accusatore, l'imprenditore edile albissolense Gian Luigi Alessi.

«Ammetto di avere agitato e favorito la sua attività di costruttore» — ha detto l'ex sindaco, con voce piena d'affanno — «e di avere ricevuto da lui denaro».

Basso di statura, torcinto, il volto pallido, Raimondo Pereyra (quarant'anni, avvocato) è stato colto da una crisi di pianto che gli ha impedito di proseguire. Mentre l'ex sindaco sprofondava in sé, senza quasi più voce, alle sue spalle l'avv. Ernesto Monteverde (patron di parte civile con l'avv. Angelo Germano per conto dell'imprenditore Gian Luigi Alessi e del cognato Francesco Budini) gli ha lanciato uno strale: «Lo dice adesso perché spera nell'impunità».

Ammettendo di essere stato corrotto dall'Alessi, Raimondo Pereyra ha offerto ai suoi avvocati l'argomento più convincente per neutralizzare l'accusa dell'imprenditore edile e per chiamare costui sul banco degli imputati. Inoltre, mentre la corruzione è punita con il carcere da due a cinque anni, la concussione prevede dal 12 al 12 anni.

Raimondo Pereyra ha messo le mani sotto l'impianto dell'imprenditore accusatore non appena il Presidente l'ha chiamato.

Le licenze pagate

Pereyra — Devo fare una precisazione. Ho sempre negato tutto perché la denuncia nel mio confronti era venuta da Gian Luigi Alessi, un amico e non un estraneo. Oggi, però, è bene che il Tribunale sappia la verità. Ammetto di avere ricevuto da lui dei soldi, ma insisto nel dire che la mia non è stata concussione. E' vero, l'ho favorito e agevolato nella sua attività di costruttore, ma è altrettanto vero che Gian Luigi Alessi mi stava sempre alle costole: violava continuamente la legge edilizia, ed io dovevo intervenire».

Presidente — L'accusa è contestata di aver ricevuto dai primi mesi del '65 agli inizi del '67 qualcosa come 14 milioni e 700 mila lire, oltre all'impegno da parte dell'imprenditore di cedere gratuitamente un appartamento del valore di 5 milioni e 200 mila lire. E' esatto?

Pereyra — Per la verità, ho ricevuto di tutto 13 milioni e 700 mila lire. Per quanto riguarda l'appartamento, le cose stanno così: dovevo acquistare una, mi rivolsi a Gian Luigi Alessi, che stava costruendo ad Albissola Marina il condominio «Lavoro II». Mi propose uno dei suoi appartamenti ed io accettai, versandogli un acconto di un milione.

Presidente — E il rimanente della somma, come e quando doveva essere pagato?

Pereyra — Quando rivolsi questa stessa domanda all'imprenditore, egli mi rispose:

«Ritornato dal Sindaco, che si è compromesso dell'ordine perfetto in cui si è svolta la manifestazione, e dal Vescovo di Pinerolo, che in una dichiarazione scritta ha affermato che «ogni cittadino deve di fondere e promuovere veramente nella giustizia e nella fraternità» e che «la libertà e la dignità di tutti i cittadini non si possono compromettere con le preoccupazioni e le violenze».

Al termine dell'assemblea popolare, si è formato un corteo che ha percorso i quartieri periferici della città, preceduto da un gruppo di partigiani con bandiere tricolori. Il corteo si è sciolto senza alcun incidente poco dopo mezzogiorno, in piazza Fatta. Gli incidenti di sabato sono ora all'esame del procuratore della Repubblica, che ha aperto una inchiesta. Numerose persone sono già state interrogate dal sostituto procuratore dott. Brizio.

Questo corteo è stato poi

ribattuto dal Sindaco, che si è compromesso dell'ordine perfetto in cui si è svolta la manifestazione, e dal Vescovo di Pinerolo, che in una dichiarazione scritta ha affermato che «ogni cittadino deve di fondere e promuovere veramente nella giustizia e nella fraternità» e che «la libertà e la dignità di tutti i cittadini non si possono compromettere con le preoccupazioni e le violenze».

Al termine dell'assemblea popolare, si è formato un corteo che ha percorso i quartieri periferici della città, preceduto da un gruppo di partigiani con bandiere tricolori. Il corteo si è sciolto senza alcun incidente poco dopo mezzogiorno, in piazza Fatta. Gli incidenti di sabato sono ora all'esame del procuratore della Repubblica, che ha aperto una inchiesta. Numerose persone sono già state interrogate dal sostituto procuratore dott. Brizio.

Questo corteo è stato poi

ribattuto dal Sindaco, che si è compromesso dell'ordine perfetto in cui si è svolta la manifestazione, e dal Vescovo di Pinerolo, che in una dichiarazione scritta ha affermato che «ogni cittadino deve di fondere e promuovere veramente nella giustizia e nella fraternità» e che «la libertà e la dignità di tutti i cittadini non si possono compromettere con le preoccupazioni e le violenze».

Al termine dell'assemblea popolare, si è formato un corteo che ha percorso i quartieri periferici della città, preceduto da un gruppo di partigiani con

ANALISI
Sulla Manica
in automobile

(Londra e Parigi trattano la costruzione del tunnel: pronto nel 1978?)



Londra, 17 febbraio. Il canale della Manica è soltanto un braccio di mare largo 35 chilometri. E non è una barriera psicologica, che per secoli ha separato la Gran Bretagna dal resto dell'Europa. Il progetto di costruire un tunnel sotto la Manica, insomma, è un valore che trascende il mezzo di comunicazione in sé. Se ne parla da quasi un secolo, quando le obiezioni strategiche pesavano ancora sulla realizzazione dell'impresa.

Può darsi che, tra qualche anno, la storica decisione di indurre i lavori per collegare « fisicamente » il Regno Unito al continente verrà presa dal governo di Londra e di Parigi. Cinque anni fa, la Francia e l'Inghilterra decisero, in linea di principio, di mandare avanti il progetto. Recentemente i due governi hanno espresso l'intenzione di continuare le consultazioni con il Consorzio internazionale disposto a finanziare l'impresa con 450 miliardi di lire. I pessimisti, come *The Times*, hanno forti dubbi sull'attuazione del progetto. Gli ottimisti, invece, che il primo treno e la prima automobile attraverseranno la Manica, « Folkestone a Calais nel 1978 ».

La decisione — scrive *The Times* — sarà politica. Difatti, un collegamento diretto tra l'Europa e la Gran Bretagna dovrebbe essere complementare, sotto il profilo politico e degli scambi commerciali, dell'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato comune. I vantaggi economici sono evidenti, tanto più che gli effetti dinamici di una Comunità allargata richiederebbero un sistema più celere ed efficiente dei trasporti. La costruzione della galleria dipenderà, quindi, anche dall'andamento della Gran Bretagna alla Cee.

Il consorzio che finanzierebbe il tunnel è composto da alcune delle più note banche internazionali: la « Morgan Grenfell », la « Hill Samuel », la « Kleinwort Benson » e la « Warburg ». Il costo del tunnel sarà altissimo: nel 1960, si prevedeva una spesa di 175 miliardi di lire; nel 1963, il preventivo era salito a 215 miliardi e ora si aggira sui 450 miliardi di lire. Gli inglesi non sono ancora convinti dell'utilità di una galleria, come appaiono poco entusiasti di entrare nel Muc. Quella che Shakespeare definì « questa la via con lo scettro, questa la via con la spada », secondo alcuni, non sarebbe più tale, ma un'appendice del continente europeo. L'unico tunnel non passerebbe soltanto merci e viaggiatori, ma anche automobili, e costumi continentali, cioè, secondo i francesi, minerebbero il solido carattere isolano.

Il governo inglese, che crede meno alla solidità del carattere nazionale e più a quella della bilancia dei pagamenti, è riluttante per altri motivi. L'effetto della galleria sarebbe immenso sull'intera struttura economica del Paese. Almeno al momento — tra Ashford e Folkestone — si creerebbe una concentrazione di industrie di attività commerciali che disturberebbe l'equilibrio economico e regionale del Paese.

Secondo gli inglesi, la galleria sotto la Manica avrebbe più la forma di un tunnel che di un tunnel. Infatti, il flusso delle merci tra il Regno Unito e gli altri Paesi europei tramite il tunnel ridurrebbe il volume del traffico attraverso altre vie. La Francia potrebbe così controllare e imporre tasse su gran parte degli scambi commerciali europei, che ora arrivano in Inghilterra o sul continente per vie diverse. La questione del tunnel è stata sollevata dai francesi nei colloqui bilaterali sull'ingresso dell'Inghilterra nel Muc.

Per la Gran Bretagna, gli effetti sarebbero meno positivi. Per questo, il primo ministro inglese Edward Heath — convinto europeista — vuole procedere con lentezza. 60 anni o sono, gli inglesi dissero « no » alla galleria sotto la Manica, perché temevano un'invasione. Ora, sembrano dubbiosi se accettare l'abbacchio dell'Europa. La galleria sotto la Manica, insomma, è un semplice « buco nell'acqua ».

Renato Proni

Scandalo per un duro attacco contro il governo e Pompidou

Per i gollisti, niente va bene in Francia

Il segretario del partito denuncia la « vilta' dei magistrati », si scaglia contro la tv accusandola di « esaltare solo il marcio della società », muove rimproveri al Capo dello Stato - Aspre reazioni di tutti i giornali

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 17 febbraio. Dopo le clamorose dimissioni del partito gollista di due deputati notissimi per la fedeltà al generale De Gaulle, alcune dichiarazioni e giornali di René Tomasi, segretario generale del partito, hanno messo in evidenza le contraddizioni interne della maggioranza, in modo tale da assumere l'aspetto di una manovra contro il governo e di un tentativo per fare del partito la principale autorità del Paese.

Dopo essersi proclamato « politica incondizionata » René Tomasi si è preso con la televisione, col primo ministro, con la magistratura e col Presidente della Repubblica termini che hanno provocato le sensazioni e polemiche che non si spengono facilmente. Alla televisione egli ha rimproverato di mettere sempre in evidenza gli aspetti negativi della società francese, di essere

sempre in agguato contro tutti che è strano, eccitante, scandaloso, morboso, pessimista, spiaciuto, demoralizzante e di mancare completamente di coordinazione e di organizzazione, « altro ad essere » addomesticata dagli avversari della libertà.

Poi ha precisato: « So che il primo ministro non è del mio parere, ma constato che la sua politica dà risultati positivi in tutti gli altri campi meno che in quello della radiotelevisione ». Ha aggiunto ancora che il primo ministro « ha avuto torto » ed ha « rinunciato che verranno adottate le opportune iniziative, senza renderle pubbliche ».

Attraverso il primo ministro, il segretario generale del partito politica prende di mira anche il Presidente della Repubblica, essendo noto che fu lui, a suo tempo, a chiedere a Chaban-Delmas una certa libertà alla radio-televisione.

A quest'attacco si seguiva

denuncia della « vilta' dei magistrati » e l'attacco del Presidente della Repubblica, che oggi, in Consiglio dei ministri, ha tenuto a rendere « all'imparzialità ed alla dignità con la quale il giudice svolge la loro alta missione ».

I commenti dei giornali sono duri. « Mussolini-Tomasi », titola *Combat* a piena pagina, affermando che il segretario del partito gollista dovrà essere invitato a rendere pubblicamente conto delle sue parole ed a dimettersi se il partito lo disapprova. « Si direbbe — applaude il giornale — che un tale ha accettato di assumersi il rischio di creare una crisi in un'esecutivo ad alta maggioranza ».

Le reazioni non si sono limitate a quelle del partito. La stampa socialista chiede una « discussione alla Camera ». Dignati « questa tena di sciudi Tomasi ha tentato una manovra di ripiego. Ha convocato il comitato esecutivo del partito ed una ventina di membri — trentatré in tutto — hanno partecipato. Fra i presenti figurava il ministro delle forze armate, Michel Debré, noto per la fedeltà al Generale. Tomasi avrebbe ammesso « aver « compiuto un errore » e di essere « andato troppo lontano », promettendo di giustificarsi dinanzi al prossimo comitato centrale.

Poi il comitato esecutivo ha diffuso un comunicato nel quale ha precisato che il segretario generale aveva parlato soltanto « in nome dell'opportunità » e di un'informazione libera ed indipendente, e non aveva avuto l'intento di « mettere in causa l'onorabilità e l'indipendenza della magistratura ». Il comunicato conclude rendendo omaggio « all'imparzialità ed alla dignità » dei magistrati e precisando che la fiducia totale nell'azione del governo ».

Rimane il fatto che, malgrado i tentativi di smorzare, certe dichiarazioni sono state fatte, e proprio alla vigilia delle elezioni amministrative. Esse rivelano i dissensi in seno alla maggioranza gollista e non c'è dubbio che l'opposizione tenderà di sfruttare durante la campagna elettorale.

Carlo Cavicchioli - Parigi. Gilles Guioz (Ap)



Ancora polemiche tra i tessili di Lodz

Costretto alle dimissioni anche il « leader » del pc di Varsavia a causa degli scioperi nella fabbrica « Ursus » della capitale - Nuovo richiamo dei giornali alla disciplina

Varsavia, 17 febbraio. « Zycie Warszawy », citato oggi dall'« Agence » « Pap », informa che lo sciopero continuava ancora, ieri sera, in alcuni reparti delle fabbriche tessili « Obrocnaw Polak » (« Difensori della pace »), a Lodz. Mentre da lunedì a mezzogiorno, scrive il giornale, il personale delle fabbriche tessili « March » (« Marchi ») e di altri impianti, che sono stati allo sciopero, « si erano costituiti in altri gruppi di lavoro ».

Gli scioperi di Lodz — provocano, com'era prevedibile, un terremoto nelle sfere del partito. Jozef Spychalski, primo segretario del Comitato di Lodz, è stato costretto a dimettersi ed immediatamente sostituito da Boleslaw Koperski. Lo ha annunciato stamane Trybuna Ludu, aggiungendo che due altri membri dello stesso Comitato, Marian Kulinski e Jerzy Mokras, rispettivamente responsabili dell'economia e della propaganda, sono stati destituiti. Al primo succede Jerzy Chabelski. Oltre a questi ultimi due, come entrati nei primi mesi, a far parte del Comitato di partito altri due membri: le signore Marianna Wietorek e Jozefa Zabotkiska, ambedue in rappresentanza delle fabbriche tessili di Lodz.

Anche il capo del partito della provincia di Varsavia, che riceveva la carica di primo segretario, Hendyk Szamanski, è stato costretto a rassegnare le dimissioni. La Pap ha detto che Szamanski si è dimesso al termine di una riunione alla quale aveva partecipato anche il membro del Politburo Edward Barabich. Lo ha sostituito Kaziemierz Rokoszewski. Il trasferimento di Szamanski conferma le voci che erano corse di agitazione nella grande fabbrica di trattori « Ursus » di Varsavia.

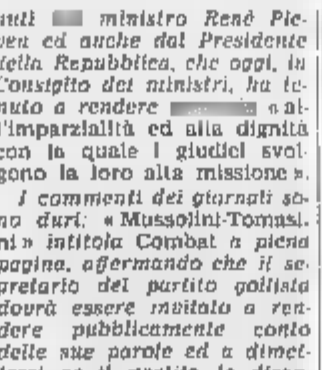
Il rimpianto del Comitato di Lodz è avvenuto nel corso di un Plebano sciolto ieri sera con la partecipazione di Stefan Olszowski, membro del Politburo, e parecchi

capo dipartimento al Comitato centrale del partito. La discussione sarebbe stata lunga e burrascosa. Vivamente criticato dai delegati operai, Jozef Spychalski è stato indotto a dimettersi. Le sue dimissioni sono state subito accettate, come pure quelle di due suoi collaboratori.

Il movimento di rivendicazioni operaie si era manifestato in settimana scorsa a Lodz, la più grande centro tessile della Polonia, a 130 chilometri a sud-ovest di Varsavia. Questo movimento aveva portato, a partire da giovedì scorso, alla sospensione del lavoro in sette grandi fabbriche tessili, dove il personale femminile rappresentava l'80 per cento degli effettivi. Diecimila operai hanno partecipato agli scioperi.

Le delegazioni operaie entrano nel Comitato del partito, per la città di Lodz, cosa che soddisfa una delle rivendicazioni del personale femminile delle fabbriche tessili, che lamentava di essere tenuto fuori dei consigli di partito e di essere inoltre mal rappresentato negli organismi professionali. L'ex Comitato di partito per la città di Lodz era considerato come appartenente alla frazione dei militanti « duri ».

Quella di Lodz è il terzo Comitato di partito che viene sottoposto a un ampio rimpianto dopo gli avvenimenti di dicembre. I primi due comitati erano stati quelli di Stettino e di Danzica, rimangiati in gennaio. A Danzica, tuttavia, il primo segretario, Alojzy Korkoszka, era stato mantenuto in carica.



Georges Pompidou

Il «Libro bianco», inglese sulla difesa

Londra annuncia il contributo alle spese della Nato in Europa

E' una conferma degli impegni britannici verso il Continente - Bonn alleggerisce l'onere per il mantenimento di truppe inglesi in Germania

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 17 febbraio. Il «Libro bianco» sulla difesa presentato oggi al Parlamento dal governo conservatore conferma che l'Europa è al centro degli interessi britannici. Per ragioni politiche e militari, l'Inghilterra serberà una presenza ad « est di Suez », anzi forse la rafforzerà, seppure in modestissima misura. L'impegno di continuare ad essere in Europa, come è ormai da due o tre anni. Complessivamente, nell'anno fiscale 71-72, Londra spenderà per la difesa 2 miliardi 545 milioni di sterline (381 miliardi di lire), con un aumento di 255 milioni rispetto all'anno corrente. Il 10 per cento del prodotto nazionale lordo (l'America spende l'8,9 per cento).

Due altri sviluppi, annunciati oggi, — prova della maggior collaborazione tra Londra e i suoi partners europei: 1) l'Inghilterra ha accettato di pagare 32 milioni, e mezzo di sterline (45 miliardi di lire) in un periodo di cinque anni, come contributo al nuovo programma per le infrastrutture della Nato. In dicembre, le nazioni europee dell'Alleanza concordarono di completare un maggior sforzo per irrobustire la difesa del continente, sia accrescendo gli effettivi, sia migliorando le infrastrutture. L'Inghilterra disse che avrebbe aderito solo alla prima parte del piano, quella militare, non a quella sulle infrastrutture, che prevede una rete integrata di telecomunicazioni e la costruzione di hangars sotterranei per gli aerei. Ora, Londra ha cambiato idea. Il suo contributo complessivo a circa il 18 per cento del totale.

2) Bonn e Londra hanno raggiunto un accordo di cinque anni, grazie al quale l'Inghilterra verrà alleggerita l'onere finanziario imposto dal mantenimento in Germania di 50 mila soldati. Il problema era stato motivo, in passato, di acuti dissensi fra i due alleati. Non si conoscono ancora i particolari della nuova intesa.

Il «Libro bianco» conferma che Londra accresce il suo contributo militare alla Nato inviando sul continente, nei prossimi anni, quattro squadrati di caccia Jaguar, un altro reggimento « aereo » e « assegnando » all'Alleanza la portaerei Ark Royal.

Mario Cirillo
Un « piccolo esodo » di ebrei dall'Urss
Mosca, 17 febbraio. Sette ebrei sovietici sono partiti oggi per raggiungere Israele, nel corso « piccolo esodo », deciso dalle autorità, forse nell'intento di veder partire i più impegnati « attivisti » filo-israeliani della comunità ebraica dell'Urss. Subitaneamente una quarantina di ebrei all'aeroporto di Sceremetiev, dopo abbracci e scambi di « Shalom » (pace) sono saliti su un aereo Jost Kozlov, sua moglie, un marito e due figli, e Edward Grevich con la moglie. (Ansa)

Cinque ore di colloquio a Berlino Est

Sesto incontro Bonn-Pankow
Ottimisti i tedeschi dell'Ovest

Un portavoce di Brandt dichiara: « Ora sono possibili progressi concreti nel dialogo » - Nessun controllo delle guardie comuniste al confine

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 17 febbraio. Delegazioni dei due Stati tedeschi si incontrano oggi a Berlino Est per la sesta volta dal 27 novembre dello scorso anno. Come negli incontri precedenti, le due delegazioni sono guidate dai segretari di Stato Egon Bahr (Germania Occidentale) e Michael Kohl (Germania Orientale). I tedeschi dell'Ovest hanno passato il confine della Repubblica comunista senza subire alcun controllo.

Secondo il portavoce di Bonn, sono stati affrontati i temi concreti elencati in una agenda preparata nei colloqui precedenti. Si tratta in particolare di questioni generali (traffico di merci e persone tra i due paesi, con esclusione di Berlino), di questioni commerciali e (telegrafico-postali) con particolare riferimento all'allacciamento di un maggior numero di linee telefoniche tra Repubblica democratica tedesca e Berlino.

(Dal nostro corrispondente)

Ovest e di problemi tecnici di pagamento e contugli. Negli ambienti ufficiali si esprime oggi « certo ottimismo »: un portavoce del governo ha dichiarato che « adesso » « possibili progressi concreti nel dialogo intertedesco ». Il governo di Bonn si aspetta che gli incontri diventino periodici e assumano un carattere di discussione tecnica, tralasciando ogni divergenza politica e di principio che possa insabbiare il dialogo in particolare il problema del « riconoscimento giuridico della Repubblica democratica tedesca da parte di Bonn e della presenza politica federale a Berlino Ovest ».

L'ultimo incontro fra Egon Bahr e Michael Kohl si è conclusa dopo cinque ore. I due interlocutori hanno assai al 26 febbraio il loro prossimo incontro, che si terrà, dopo il turno, nella capitale della Repubblica federale. La delegazione tedesca ha già lasciato Berlino Est e nell'attesa di attraversare i confini non è stata sottoposta, come all'arrivo, ad alcun controllo da parte delle guardie di frontiera tedesche-orientali. (Ansa)

(Dal nostro corrispondente)

Le citazioni
« Le provocazioni dell'estrema destra, le fiamme nazi, le violenze contro le istituzioni sembrano dare dell'Italia d'oggi un'immagine assai simile a quella del '31. Ma, non c'è nulla di comune fra lo smarrimento dell'opinione pubblica, l'ansietà del reduci, l'aggressività nazionalista, che precipitarono il paese nell'avventura, e la crisi di coscienza della società italiana d'oggi ».

« Sette mesi di guerra civile, due morti, centinaia di feriti, hanno rivolto gli occhi dell'Europa su Berlino. Gli anarchici abitanti di quella città non potranno più lamentare che il mondo li ha dimenticati... Tuttavia sembra piuttosto dubbio che tanto chiasso e tanta pubblicità abbiano avvicinato la soluzione dei loro problemi ».

(The Times)

« Un generale austriaco ha detto chiaramente di non gradire l'appoggio dell'aviazione americana, « perché, ogni volta che sono chiamati a bombardare, colpiscono gli alleati invece dei nemici ». Sembra un'esagerazione, ma il generale austriaco ha tutte le ragioni per « paura ».

(The New York Times)

Legazione cecoslovacca occupata a Parigi
Parigi, 17 febbraio. Una cinquantina di militanti della « Lega comunista » hanno occupato oggi la legazione commerciale dell'ambasciata della Cecoslovacchia, per protestare contro il progetto al momento del partito rivoluzionario socialista, che deve svolgersi tra qualche giorno a Praga.

L'occupazione è durata cinque minuti. Dopo aver scritto sui muri dell'edificio slogan del tipo « Stalinismo no, socialismo si » e « liberate Peter Uchi ed i suoi compagni », i giovani manifestanti si sono dileguati. (Ansa)

Storico russo «ribelle», condannato a 14 anni

La notizia sarebbe giunta al « Times » dai dissidenti

(Nostro servizio particolare)

Londra, 17 febbraio. Lo storico ucraino Valentin Moroz — afferma oggi il « Times » — è stato condannato a 14 anni di prigione ed al esilio per i suoi scritti. Il processo si è svolto in segreto davanti al tribunale regionale di Ivano-Frankovsk il 17 e 18 novembre. Il « Times » afferma che la notizia è stata pubblicata da « Cronaca di fatti correnti », una pubblicazione clandestina sovietica.

Il giornale commenta: « La condanna a 14 anni di carcere, a tre in un campo di lavoro speciale e a cinque in esilio vivo » normalmente inflitta per crimini gravi, come lo spionaggio o l'instigazione a organizzazioni sovversive ». Il Moroz, che ha 34 anni, era già stato condannato nel 1965 a quattro anni « per agitazione e propaganda antisovietica ».

Durante il « soggiorno » nel campo di prigionia, il

Moroz scrisse un « Rapporto dalla ricerca di Beria », che fu incluso nel volume di Abraham Brumberg: « Alla ricerca della giustizia: protesta e dissenso nell'Unione Sovietica » oggi. Il Moroz, nel « Buglio », criticò con violenza i metodi e la mentalità del K.G.B., il servizio di sicurezza sovietico.

Lo storico, che si era sempre battuto per i diritti costituzionali della popolazione ucraina, fu rilasciato nel settembre del 1969, ma venne nuovamente arrestato mesi dopo. Egli fu processato per avere scritto « Rapporto dalla ricerca di Beria », e altri scritti tra i quali « Una cronaca della Resistenza ». Al processo furono chiamati a deporre alcuni cittadini, ma tutti rifiutarono di testimoniare perché ritenevano « illegale » il tribunale, in quanto si riuniva in segreto.

r. p.

Con la BOAC in Giappone
4 rotte a scelta: via delle Indie, via Polare, Transiberiana o via America.
9 voli la settimana da Londra e/o da Roma.
Tokyo è veramente stupenda/
Viaggio buono: abbiamo fatto la nostra rotta Transiberiana della BOAC (quanto buona!) Al ritorno passeremo via India - Abbiamo miliardi di cose da raccontarvi!
Ciao Mandy e Roberto
Quando il saper-scegliere si chiama BOAC.

Luca e Claudia Palazzi
Via Monte di Pietà, 15
10122 Torino
Italia

BOAC
vi ha molto a cuore.

Gava alla Commissione Senato La benzina (per ora) non sarà aumentata

Il ministro dell'Industria afferma che prima «occorre veder chiaro sui rincari all'origine» - In ogni caso, se ne riparerà a marzo

(Nostro servizio particolare)

Roma, 17 febbraio. Il ministro dell'Industria, Gava, ha dichiarato oggi in commissione al Senato che «nessun aumento di prezzo per i prodotti petroliferi sarà concesso».

Gava ha fornito i soli elementi di fatto in possesso suo (e delle compagnie): il rincaro deciso dai sei Paesi produttori del Golfo Persico è di 1300 lire per ogni tonnellata di petrolio, che saliranno a 1500 dal primo giugno. L'aumento deciso riguarda il 34 per cento dei nostri rifornimenti. Debbono essere ancora decisi aumenti per quel 23 per cento prodotto dai Paesi del Golfo Persico, ma che giunge nel Mediterraneo per via di Suez.

La sottocommissione del Cipi per il petrolio ha deciso il nuovo metodo di calcolo dei costi petroliferi, dall'origine al consumo, tenendo conto di tutti i tipi di lavorazione e di distribuzione. Le cifre ottenute sono medie e dovranno essere approvate per decisione unanime entro il mese. Prima ancora dell'approvazione, però, la commissione ha potuto fornire al ministro, a quanto risulta, l'indicazione che su alcuni prodotti le compagnie hanno margini di profitto utilizzabili per contenere, almeno parzialmente, i nuovi rincari all'origine. Inoltre si spera nella riapertura del Canale di Suez.

E' verosimile che il Cipi non affronti il problema dei rincari del petrolio italiano prima della metà di marzo. Il petrolio rincarato, infatti, è partito solo ieri dal Golfo Persico e comincerà ad arrivare in Italia a marzo inoltrato. Già stasera alcuni esperti ritengono che le dichiarazioni del ministro, che eventuali rincari possano colpire solo alcuni prodotti non destinati direttamente al pubblico o all'industria manifatturiera, quali, ad esempio, il bitume per i tetti, i prodotti per la gomma, le stoffe, il cemento, il creosoto e il cui prezzo appare ritecnibile con sufficiente margine di manovra.

E' anche certo che prima di ogni decisione il problema sarà dibattuto dal Parlamento. Anche i socialisti, stasera, hanno interpellato il governo, al Senato, perché:



Il ministro Gava (Telefoto)

Il problema energetico è discusso in aula.

La commissione Industria del Senato, del resto, ha deciso di svolgere una indagine conoscitiva sull'intero settore energetico, in via

generale ha osservato che il governo, anche avvalendosi dell'Eni, debba partecipare alle trattative sul prezzo dei petroli nordafricani, per definire un rapporto nuovo e diretto tra i paesi produttori e i consumatori. Concludendo, il ministro Gava ha sollecitato l'approvazione della legge di ristrutturazione del Cipi (comitato energia nucleare) e ha illustrato la necessità di finanziamento dell'Enel (energia elettrica), nell'ambito dei problemi energetici evidenziali dalla crisi petrolifera.

Domani i dirigenti dell'Unione petrolifera saranno ricevuti da Gava, poi avranno incontri anche con il ministro del Bilancio, Giolitti. Ogni cosa sarà riferita dal direttore generale, il ministro dell'Industria, al quale hanno presentato, al momento, la Esso Italiana, all'assemblea che terrà tra una settimana, propria la svalutazione del capitale sociale per le perdite più subite; anche la Shell Italiana ha già subito forti perdite. In tutti e due i casi, la preoccupazione, sia le compagnie che il mondo politico risultano estremamente preoccupate per il livello del prezzo dell'olio combustibile per le industrie.

g. m.

Non ha le tasche "piene di dollari,"



Londra. Il presidente della Lockheed, Daniel Haughton, giunto in Gran Bretagna per trattative con la Rolls Royce, ha dichiarato: «Non ho le tasche piene di dollari» (Tel.)

Decide la sorte di ventimila lavoratori inglesi Lockheed riapre con Rolls Royce le trattative per il motore RB211

Il presidente della società americana a Londra: «Il mio arrivo non significa che desideri pagare un prezzo più alto» - Entro il 26 febbraio la decisione per l'aviogetto «Tristar»

(Nostro servizio particolare)

Londra, 17 febbraio. Il presidente dell'industria aeronautica americana Lockheed, Daniel Haughton, è giunto oggi a Londra, per negoziare nuovamente il contratto per l'acquisto di motori RB 211 della Rolls Royce. Il battimento dell'azienda britannica - proprio a causa di un errore nei precedenti finanziamenti di questi motori - ha compromesso i piani di produzione dell'aviogetto «Tristar» della Lockheed.

Il governo britannico, che ha nazionalizzato alcuni settori della Rolls Royce, vorrebbe che gli americani passassero un prezzo sensibilmente più alto per gli «RB 211». In caso contrario, la produzione del motore verrebbe sospesa. Ciò provocherebbe la disoccupazione di 20 mila lavoratori inglesi e costerebbe alla Lockheed un altro milione.

Daniel Haughton ha deluso le aspettative degli inglesi, dichiarando ai giornalisti di non avere «le tasche piene di dollari». Egli ha aggiunto: «Sono venuto per avviare nuovi negoziati sul contratto, ma ciò non significa che io desideri pagare un prezzo più alto». Haughton ha detto che entro il 26 febbraio dovrà prendere ai clienti della sua azienda una proposta, che informerà l'intero «Tristar» e sarà decisa da Rolls Royce o di un'altra fabbrica.

Il presidente della Lockheed ha detto: «Desidero trovare una soluzione che permetta la conservazione del programma "RB 211". Vorrei che si incontrino con il ministro per la Difesa britannico, Lord Carrington, per esaminare le varie soluzioni possibili. Egli ha già espresso il parere che, per il momento, il governo americano non è pronto a sostenere finanziariamente l'attuazione del progetto "Tristar" con motori Rolls Royce. «Occorre una legge - ha spiegato - il che vuol dire tempo e non saremmo neppure certi di riuscirci».

Il presidente della Lockheed ha dichiarato che la sua industria si addossa il 78 per cento del costo del «Tristar», ma che l'altra 22 per cento deve essere sostenuta dalla Rolls Royce. «Saremo in grado di vendere la nostra tecnologia in forma di licenza», ha concluso - se la Lockheed e la Rolls Royce si accorderanno».

Renato Proni

Usa: il rialzo dei prezzi più accentuato in gennaio

La produzione, invece, è salita del previsto

(Nostro servizio particolare)

New York, 17 febbraio. Un aumento superiore al previsto nell'indice dei prezzi all'ingrosso, e una incertezza nella produzione durante il mese di gennaio, hanno scosso la fiducia degli americani in una pronta ripresa dell'economia. L'indice dei prezzi è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

Loris Mannucci

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

La produzione, invece, è salita del previsto. L'indice dei prezzi all'ingrosso è salito dello 0,7 per cento, l'aumento maggiore dell'ultimo anno, mentre quello del 1970 è stato di 0,5 per cento.

L'indice generale sale da 66,97 a 67,90 (+1,40%) Continua il rialzo delle azioni

Milano, 17 febbraio.

La prima giornata del mese borsistico «a fine marzo» si è iniziata molto favorevolmente, con l'apertura le quotazioni hanno segnato un notevole aumento e si sono mantenuti alti alla chiusura. Miglioramenti diffusi nei redditi fiscali. L'indice generale azionario di «24 Ore» è salito da 66,97 a 67,90 con un guadagno dell'1,40 per cento.

L'indice azionario di Stato per 215 titoli di lire obbligazioni a 1.350.000 per un valore di 8 miliardi 500 milioni di lire.

Il mercato a fine marzo ha preso l'impulso, con l'apertura, con un rialzo.

Ripetizione in un'ottimo processo rispetto alle previsioni di fine marzo. Prezzi di mercato: Fiat 2.000.000, Generali 6.500.000.

Le aziende in difficoltà

Protesta dell'Associazione degli Industriali Valsesia

A proposito dell'elenco di aziende in difficoltà, che noi riportiamo dall'Espresso del 10 febbraio, abbiamo ricevuto dall'Associazione Industriale Valsesia, a firma del suo presidente, la lettera che pubblichiamo:

«Egregio direttore, il mondo del lavoro sta compiendo le sue disposizioni nella scelta di nomi comparati nel n. 7 dell'Espresso e riportati da codesto giornale, pertanto l'Associazione Industriale Valsesia, pur avendo aderito prontamente alla richiesta della Confindustria, non ha finora pubblicamente manifestato la sua disapprovazione, ma ritiene che oggi la ferma protesta verso i responsabili della pubblicazione, più nell'interesse generale della categoria, che non in quello particolare delle aziende coinvolte, debba essere il «principio» della nostra responsabile citazione. Quelle ultime, infatti, pur gelose del loro nome e della loro regolare attività, si associano all'intera industria locale per reclamare il diritto di lavorare senza assillarsi, le loro infamazioni, particolarmente nell'attuale delicata congiuntura che tutti accusano. Grato di cortese pubblicazione, invio distinti saluti».

Aldo Gugliemini

Donat-Cattin citato

da una società di Grosseto

Roma, 17 febbraio.

L'on. Carlo Donat-Cattin è stato citato, in proprio e quale titolare del dicastero del Lavoro, da una società di Grosseto, la «Eglist» che si è ritenuta danneggiata da alcune sue dichiarazioni. Essa era compresa nell'elenco di società in difficoltà che l'on. Donat-Cattin ha annunciato in una intervista.

(Ag. Italia)

Dura posizione di Schumann sui negoziati con l'Inghilterra

Londra s'adequa alla Comunità

Un'intervista del presidente di turno del Consiglio dei Sei

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 17 febbraio.

«Non ci sono difficoltà in divergenze particolari per l'ingresso della Gran Bretagna nella Cee: è sufficiente che Londra si attenga pienamente alle regole del trattato di Roma e sottostenga le scelte politiche ed economiche che già fatte dal Sei. Così, il ministro della Difesa, Maurice Schumann, ministro degli Esteri francese, ha fatto il punto sulle trattative con la Gran Bretagna. Il proposito dell'Unione economica e monetaria, una volta messo a punto, non è stato messo in discussione. Non si può fare a meno di una stretta finanziaria, ma siamo ben lieti di constatare che i nostri partner hanno scelto la via indicata da noi, quella del compromesso, che è l'unica via d'uscita».

La parola del ministro francese, presidente di turno del Consiglio dei Sei, è stata contenuta in una intervista rilasciata al quotidiano belga Le Soir, e sono state raccolte con molte riserve a Bruxelles. E' spiacente, ha sottolineato, che l'atteggiamento di Schumann data da Schumann alle posizioni più tradizionali della Francia: con la tecnica di un colpo al cerchio e un altro alla botte, egli ha di-

scusso onestamente e lucidamente per chiarire. Essendo infatti obiettivi alle possibilità contenute nell'accordo raggiunto la settimana scorsa sull'unione monetaria, ma non dobbiamo farcene un complesso».

Dopo essersi pronunciato per l'attuazione della legge di bilancio, Schumann ha affermato che non farà certo piacere agli altri cinque Paesi, Schumann ha sostenuto che «divergenze non toccano il problema e gli obiettivi di fondo dell'unione economica e monetaria, ma soltanto i metodi».

Vittorio Zucconi

«Certificati di credito» per 199 miliardi di lire

Roma, 17 febbraio.

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica il decreto ministeriale 15 dicembre 1970 «emissione di certificati di credito per 199 miliardi di lire, di cui 100 miliardi di lire di cui 100 miliardi di lire».

La selezione di Lega (una Nazionale bis) oggi si presenta a Torino

I giovani italiani vinto, ora tocca a Corso

I bianchi di Israele battuti (2-0) dalla Under 23

Pulici e Bigon stoccatatori Sala regista dell'attacco

La squadra azzurra ha offerto — prova altamente positiva — Manca-va forse l'intesa, ma si è rimediato — ottime prestazioni sul piano individuale — Gli israeliani forse hanno accusato l'assenza di Spiegel



Bari. Bigon, dopo avere segnato il gol, tra Pulici, a sinistra, e Sala (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

Bari, 17 febbraio.

Due gol dei giovani azzurri ai bianchi d'Israele, due gol perfettamente identici nell'azione, belli e meravigliosi. La squadra israeliana, priva di Schwaiger in difesa e di Spiegel al centrocampo, non ha saputo esprimere tutta la potenza del suo gioco. Forse a rendere « molli » i nostri è stata la loro difesa, che ha contribuito a spezzare il clima amichevole della gara.

I bianchi di Tel Aviv hanno bisogno della battaglia per emergere, perché più che giocare sanno combattere. Ad esempio Bar, il più ricco di combattimenti di Tolosa, oggi non ha commesso neppure un fallo; Rosenhal non ha mai forzato; Shum ha lasciato largo spazio al suo avversario mentre Rosen è stato costretto all'abbandono per un infortunio.

Spiegler, senza l'ap-
poggio di Spiegel, ha fatto poco. I due sono abituati al dialogo diretto e tutto il gioco del centrocampo vive e si sviluppa sulle loro iniziative. Spiegler, rimasto solo per la defezione del compagno, non ha mai impensierito la difesa azzurra.

La lunga premessa serve a inquadrate in una giusta luce la prova dei nostri giovani calciatori che hanno largamente superato i loro avversari senza peraltro raggiungere mai livelli d'eccezione. Sarebbe troppo facile dire oggi che la Under 23 ha fatto meglio della Nazionale A. A Tolosa fu il clima e in un altro ambiente.

Comunque, è doveroso ammettere che la prova della nostra squadra è stata altamente positiva. Non tanto per le prestazioni dei singoli, ma per la loro intesa collettiva da giovani che si ritrovano assieme per la prima volta, sarebbe pretendere l'impossibile. Non dimentichiamo che questa squadra non aveva mai sostenuto un allenamento di collettività. Alle assenze di molti titolari, era ovvio che il sostituto non avrebbe potuto esprimere tutta la sua classe. Il pubblico di Bari l'ha salutato con i meriti dovuti.

Sala è stato uno dei migliori. Come classe, l'attaccante granata non teme il confronto con nessuno. E' stato il suggeritore instancabile di tutte le manovre offensive azzurre. Bigon ha segnato un bel gol, ne ha realizzati altri due non conosciuti dall'arbitro. Un po' di fallo di Pulici e di Bigon, ma un colpo di genio di Sala, un colpo di genio di Sala, un colpo di genio di Sala. E' stato il suggeritore instancabile di tutte le manovre offensive azzurre. Bigon ha segnato un bel gol, ne ha realizzati altri due non conosciuti dall'arbitro. Un po' di fallo di Pulici e di Bigon, ma un colpo di genio di Sala, un colpo di genio di Sala, un colpo di genio di Sala.

Manca di intesa, ma si è rimediato. Ottime prestazioni sul piano individuale. Gli israeliani forse hanno accusato l'assenza di Spiegel. La squadra azzurra ha offerto una prova altamente positiva. Manca forse l'intesa, ma si è rimediato. Ottime prestazioni sul piano individuale. Gli israeliani forse hanno accusato l'assenza di Spiegel.

La vittoria ha generato un'atmosfera di comprensione e di solidarietà. La vittoria ha generato un'atmosfera di comprensione e di solidarietà. La vittoria ha generato un'atmosfera di comprensione e di solidarietà. La vittoria ha generato un'atmosfera di comprensione e di solidarietà.

Mario Bianchini

30' del secondo tempo. Merlo, Bigon, Sala, Pulici. ISRAELE: Soriano, Goldstein, Kastro, Rosenhal, Rosen, Shum (Karako dal primo tempo), Valachi, Feigenbaum, Spiegler, Bar, Bar, Lubetki dal 1° e 2° tempo.

Arbitro: Horvath (Jugoslavia). Ref: Pulici (Italia) al 31' del primo tempo; Bigon (Italia) al 35' della ripresa.

Il c.t. d'Israele:

« Pulici il migliore »

(Dal nostro corrispondente)

Bari, 17 febbraio.

Nella giornata di Israele si capisce che la sconfitta era un fatto scontato in partenza. L'arbitro, accompagnatore ufficiale, esprime la sua ammirazione per la squadra italiana. E' entusiasta di Pulici, che ritiene molto pericoloso di quella che fu Riva a Tolosa. « Pericoloso e veloce », si dice.

Parlando a Emanuel Shiner, l'allenatore, si è detto che « è una squadra nei confronti di quella del Messico: è una squadra di « amatori » che si è allenata poco ».

Allora, gli chiediamo, il suo giudizio sulla squadra?

« Manovra molto chiara, gioco veloce, attacco capace di andare in gol con molta intimità. Centrocampo ottimo ».

Gli uomini migliori? Campo?

« Dell'Italia: Pulici in senso assoluto. Bigon, ma non troppo ».

« Sala, ma po' ».

« E il portiere Castellini, veramente ottimo nel ruolo. Per Israele: Shum, che ha marciato chilometri, ed è stato veramente forte, e Spiegler che s'è reso pericoloso in più momenti ».

A. C.

gior forza d'urto all'attacco, e spostando in zona gol — che il terzino Goldberg. Ma la pressione dei bianchi era sterile e al 25' gli azzurri possedevano ancora. L'azione era di Pulici che serviva Massa. Il cross del laziale era raccolto da Bigon che schiacciava in rete di testa: 2 a 0. Bearzot sostituisce Massa con Rampanti, ma non succede più nulla d'interessante. Il risultato rimaneva bloccato al gol di Pulici e di Bigon.

ITALIA: Castellini; Sabadini, Fedele; Esposito, Morini, Lipi; Massa (Rampanti dal

ITALIA UPIEST

Carmignani	1	Szentmihaly
Roversi	2	Kuposza
Perego	3	Juhász
Crespi	4	Bankuti
Crespi	5	Nosko
Bianchi	6	Horvath
Paci	7	Fazekas
Chinaglia	8	Dunai III
Benetti	9	Bene
Corso	10	Dunai II
Savaldi	11	Zamba

ARBITRO: Schiller (Austria). GUARDALINEE: Mathias e Uta.

RISERVE: Trentini (portiere, n. 12), Poglia (13), Mader (14), Agropoli (15), Madet (16), Chiarugi (17) e Damiani (18) per la Lega Italiana; Borbely (portiere, n. 12), Solymosi (13), Toth (14), Keilner (15), Gorcec (16) e Nagy (17) per l'Uipest. Saranno ammesse tre sostituzioni più il portiere in qualsiasi momento dell'incontro.

In tv alle 18

La partita avrà inizio alle ore 18 allo stadio Comunale.

La televisione trasmetterà sinora una sintesi dell'incontro di Torino dalle 18 alle 18.30 sul secondo programma.

Italiani in rosso

La nostra rappresentativa di Lega indosserà una maglietta rossa, con bordi bianchi, e calzoncini bianchi: gli ungheresi dell'Uipest giocheranno invece con una divisa completamente bianca.

Nell'Uipest figurano sei giocatori compresi attualmente nella « rosa » titolare della Nazionale: i due fratelli Dunai, Juhász, Bankuti, Nosko, Fazekas e Bencsik.

Anche Szentmihaly, Kaporosi, Solymosi e Gorcec hanno già fatto parte della Nazionale.

A. C.



Un Corso tutto nuovo guida Lega oggi a Torino

Contro l'Uipest per convincere

Molti dei nostri aspirano alla Nazionale « vera » La geopolitica e i compromessi del selezionatore

Recita azzurra, atto secondo: dopo la prova degli « Under 23 » a Bari, scendono in campo al Comunale di Torino i professionisti di Lega contro gli ungheresi dell'Uipest allenati da Lajos Barotz. Un pomeriggio sportivo che dovrebbe consumarsi tutto all'insegna del calcio spettacolo: da Corso a Bene, da Juhász a Benetti si attendono tami « divertenti » stilistici, sorretti da un piglio atletico non casaccio. Gli ungheresi stanno perfezionando il grado di forma in attesa che riprenda il loro campionato dopo la sosta invernale. I nostri, pur assediati da una formidabile razzia di calcio, sono più « tutti giocatori di livello ». Insomma: una festicciole per chi ama il football, anche se non si ritiene che la gara — proprio perché scarsamente pungolata dalla necessità di vincere — possa fornire indicazioni di bruciante interesse. Obbligato a recitare su fronti, il gruppo responsabile delle formazioni nazionali, più che costruire vera e propria « squadra », si è accontentato di stendere liste di nomi, e di tirare una palla, il piazzare un cerotto. Ci sembra che l'incontro di Lega vada quasi come un alibi a Valcareggi per non perdere la Nazionale. Impiegando sabato contro gli spagnoli a Cagliari. Nel ruolo di Benetti a Torino avrebbero potuto giocare almeno altri tre centrocampisti, e Bulgarelli per primo, mentre il ruolo di attaccante sarebbe apparso nel suo giusto posto a fianco di Rivera, cui la sua scudo e polmone. E non si vede perché un Potelli, improvvisamente radiato dal clan azzurro, possa oggi scendere in campo con la maglia di Rosari.

Ma torniamo all'Uipest: può sperare che fornisca un saggio rammodernato « pecchia » scuola danubiana, un calcio onestamente rapido, ma anche sapiente, tra giocatori che si conoscono a memoria, e in qualche modo italiani, e che si sono abituati a giocare in campo un po' diverso. E' vero, il peso in attacco è Chinaglia e Savodi (che tuttavia non fanno stravedere mai), e una struttura difensiva costretta a traspare in campo un'immediata intesa tra uomo e uomo. Come spesso accade in queste occasioni, l'importanza di un risultato scatta solo se questo risultato è negativo.

Giovanni Arpino

Chirurghi protesta

Chirurghi è rimasto parecchio deluso quando ieri, subito dopo l'allenamento, ha saputo ufficialmente la notizia della sua esclusione: « A stare fuori non piace proprio — ha detto —. Sarebbe stato meglio mandarmi a Bari con la Under 23 ».

« Mi dicono che Valcareggi mi conosce bene — ha aggiunto l'attaccante — e lo capisco, lo riconosco, ma io capisco la sua esclusione. E' una decisione che non mi piace proprio ».

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

Chirurghi protesta.

La relazione di Lama, segretario della Cgil

I sindacati per casa e sanità chiedono altri miglioramenti

Si dichiarano soddisfatti del «pacchetto» approvato dal governo per il rilancio dell'edilizia, ma vogliono che esso sia discusso in Parlamento per poter essere modificato - Gli altri temi: il Mezzogiorno, le nuove violenze fasciste e l'unità sindacale

(Nostro servizio particolare)

Roma, 17 febbraio. Il segretario della Cgil, Lama, ha tenuto oggi la consueta conferenza stampa quotidiana. Egli ha toccato i principali temi dell'azione sindacale: le riforme, principalmente quelle della casa e della sanità, ma anche quella fiscale, il Mezzogiorno, la «spazio» che il sindacato reclama alle altre forze del Paese, le violenze fasciste, l'unità sindacale.

E' indispensabile, secondo il dirigente della Cgil, affrontare la questione del Mezzogiorno, ponendola al centro di ogni discorso di politica economica e di riordinamento. La prossima conferenza unitaria delle tre confederazioni elaborerà, in que-

del lavoro e considerazioni: gli imprenditori debbono essere puniti, che le situazioni e i rapporti normali a livello aziendale possono essere ottenuti soltanto attraverso negoziati che riconoscano ai lavoratori e ai sindacati un ruolo contrattuale esistente nel passato.

Dopo aver protestato vivacemente contro le «azioni primarie» della estrema destra, Lama ha detto che occorre mettere al bando le intimidazioni fasciste, a cominciare da quelle più clamorose squadristiche a carattere parafamiliare: i sindacati danno vita a un movimento di lotta che non si fermerà finché il risultato non sia stato raggiunto.

Unità sindacale: nessun dubbio che si debba realizzare un incontro fra le grandi masse lavoratrici e le strutture che li delimitano. L'unità come atto spontaneo solo proveniente dal basso non si attuerebbe mai, come d'altra parte l'unità stabilita dal «verbi» non rispetterebbe alla prova del tempo. Lama ha infine affermato che la Cgil è per l'autonomia dei partiti che non diventino antagonismo verso i partiti o agnosticismi verso le istituzioni democratiche.

g. f.

L'assemblea regionale

Fasino (dc) presidente della Giunta siciliana

(Dal nostro corrispondente)

Palermo, 17 febbraio.

La crisi in Sicilia si è sbloccata. L'Assemblea regionale stasera ha rieletto presidente della Regione l'on. Mario Fasino che gli presiede la Giunta quadripartita di Centro Sinistra che diede le dimissioni il 3 dicembre scorso. Fasino ha riportato 41 voti sugli 81 deputati che hanno votato. Gli hanno concesso i propri suffragi tutti i deputati della maggioranza quadripartita che hanno preso parte alla votazione.

L'on. Fasino ha accettato il mandato con la riserva. Egli, subito dopo la sua elezione, ha dichiarato che sciolta la Giunta, si è messa a lavorare: è stata assunta come impiegata al Servizio Informazioni del ministero degli Esteri svedese (Tel. Associated Press).

Due banditi armati di mitra e rivoltelle

Con tecnica da "commandos", rapinano due milioni in una banca del Lodigiano

Con il viso scoperto sono saliti sul bancone - Puntando le armi si sono fatti consegnare il denaro

(Dal nostro corrispondente)

Lodi, 17 febbraio.

Con la tecnica dei «commandos», agendo a volto scoperto, due rapinatori armati di mitra e di pistola hanno preso d'assalto stamane la Cassa rurale e artigiana di Bollaffera d'Adda. Botino: due milioni e 300.000 lire. Il colpo è stato compiuto con eccezionale sangue freddo e seguendo evidentemente un piano preordinato e a nulla è valsa una grande barriera di cristallo fatta colare dinanzi allo sportello della cassa, dove la rapina è stata compiuta.

Se si dovesse «isolare» la disciplina dell'esperto, il ritorno alla quale hanno gli interventi per il rilancio dell'edilizia, i sindacati hanno sentito la loro ferma protesta: senza le aree da rendere disponibili attraverso l'esproprio, rimarrebbero praticamente inoperanti anche gli interventi che eventualmente dovessero essere compiuti in uno «stralcio» da realizzare con urgenza.

Anche le richieste dei sindacati per la riforma tributaria sono state uno degli argomenti trattati da Lama.

«Con una forte pressione sindacale» ha detto — bisogna ripercuotere il terrore perduto in seguito alla caduta tempestiva consultazione dei sindacati, su questo problema, da parte del governo. Siamo insoddisfatti del provvedimento ministeriale. La riforma fiscale — ha proseguito Lama — dovrà essere modificata nei suoi punti essenziali, qualificanti, per tutelare i lavoratori a più basso reddito e prelevare, ovunque sia possibile, i mezzi finanziari necessari per realizzare una campagna politica di sviluppo e di rilancio sociale».

Alla lotta per le riforme si affiancherà l'azione rivendicativa della federazione per ottenere miglioramenti alle condizioni di lavoro, agli orari, e per questo — ha aggiunto Lama — un pensiero di mobilitare per l'adeguamento e la direzione delle lotte aziendali, in una sorta di antipasto dell'azione mista, tutte le categorie e le strutture organizzative. Camera

zione, ha dichiarato che sciolta la Giunta, si è messa a lavorare: è stata assunta come impiegata al Servizio Informazioni del ministero degli Esteri svedese (Tel. Associated Press).

L'apparente riciclaggio del Centro Sinistra capace di tradurre in provvedimenti legislativi le riforme già concordate.

sembrare del psi. «La nostra decisione di concorrere per il successo del candidato e per non assecondare i tentativi di deterioramento della situazione politica, in termini di validità dei socialisti di non lasciare cadere le residue possibilità di una ripresa della politica di Centro Sinistra capace di tradurre in provvedimenti legislativi le riforme già concordate».

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

La Camera vuole che si debba

Mancano dieci mesi per il voto

L'elezione al Quirinale

Dichiarazioni di Leone

A giudizio del senatore a vita sarebbero opportune candidature ufficiali

Roma, 17 febbraio.

In un'intervista al *Giornale d'Italia* il senatore a vita Giovanni Leone prende posizione contro l'ipotesi dell'elezione a suffragio diretto universale del Presidente della Repubblica, ma definisce «digna di interesse e di maturazione» la proposta di affidare direttamente all'elettore la scelta del Capo dello Stato nel caso in cui il Parlamento non dovesse riuscire a farlo entro la quinta o la sesta votazione. Egli comunque ritiene opportuno che le elezioni presidenziali si svolgano in Parlamento sulla base di candidature ufficiali depositate prima dell'inizio delle votazioni.

Secondo l'ex presidente del Consiglio, i poteri del Capo dello Stato non andrebbero allargati perché sono già ampi. Andrebbero piuttosto usati di più.

Sollecitata la nuova disciplina della presidenza del Consiglio, nel cui ambito si ritiene opportuno istituire la incompatibilità fra le cariche di ministro e di parlamentare, il senatore Leone sostiene nell'intervista che occorre rivedere l'attuale articolazione del sistema legislativo, chiarendo le definizioni di «Camera del ripensamento» e di «aula di Senato» in occasione del dibattito sul divorzio.

«Perini, dice Leone, allora si risenti e mi mandò un'offensiva lettera di protesta. Evidentemente mi fraintese. Quando infatti parlavo del Senato come della «Camera del ripensamento» pensavo ad una sola Camera destinata a una cosiddetta prima lettura delle proposte di legge con un Senato chiamato ad esprimere eventuali richieste di modifica, solo sempre il diritto di bocciare. Penso, per esempio, ad un Senato delegato al controllo della spesa o a qualcosa del genere».

Il senatore Leone ritiene necessaria anche la modifica degli attuali rapporti fra la magistratura e il potere politico. In primo luogo, egli propone, in questa materia, che vengano stabilite le responsabilità del magistrato per fatti arbitrari, almeno per quelli intenzionali. Vi sono casi, dice Leone, in cui non si è dubbio che il magistrato abbia compiuto abusi di potere, ma se l'abuso è sotto la spinta del desiderio di fare giustizia o di compiere opera di moralizzazione, di questi abusi il magistrato deve rispondere. Le sue funzioni verrebbero non modificata ma esaltate. In uno Stato moderno, prosegue Leone, un potere senza responsabilità non può dare abbozzo. Anche il Capo dello Stato esercita poteri che comportano responsabilità. Il Presidente della Repubblica infatti può essere deferito alla Corte Costituzionale. L'unico potere che nella nostra Costituzione non comporta responsabilità è quello della magistratura. Non mi sembra giusto».

Leone sostiene infine che il collegamento fra la magistratura e il potere politico (Parlamento e governo) debba essere assicurato dal pubblico ministero, i cui poteri andrebbero però limitati.

(A.S.A.)

Alberto Ronchey

DIRETTORE RESPONSABILE

1971 Edit. LA STAMPA S.p.A.

Questo quotidiano è controllato dalla

Accademia

Diffusione

Stato Civile di Torino

15 FEBBRAIO 1971

NATI - Tra Paolo; Basile

Fabrizio; Maria Roberto; Albi

Massimiliano; Gloria Zia

Trizia; Balia Sergio; Aime

Stella; Cecilia Letizia; Areane

